

# Il Salotto degli Autori

Poesia, narrativa, letteratura, cultura generale



IL SALOTTO DEGLI AUTORI  
ISSN: 2280-2169  
ANNO XIV- N. 60 - Estate 2017  
Editore: Carta e Penna- Via Susa, 37  
10138 TORINO  
Cell.: 339.25.43.034  
E-mail: redazione@ilsalottodegliautori.it  
Registrato presso il Tribunale di Torino  
al n. 5714 dell'11 luglio 2003  
Direttore: Donatella Garitta

Stampato da Universalbook srl  
via Botticelli, 22 - 87036 Rende (Cs)

I testi pubblicati sono di proprietà degli autori che si assumono la responsabilità del contenuto degli scritti stessi. L'editore non può essere ritenuto responsabile di eventuali plaghi o irregolarità di utilizzo di testi coperti dal diritto d'autore commessi dagli autori. La collaborazione è libera e gratuita. I dati personali sono trattati con estrema riservatezza e nel rispetto della normativa vigente. Per qualsiasi informazione e/o rettifica dei dati personali o per richiederne la cancellazione è sufficiente una comunicazione al Direttore del giornale, responsabile del trattamento dei dati, da inviare presso la sede della testata stessa:  
Via Susa, 37- 10138 Torino.

---

Siti Internet:	<a href="http://www.ilsalottodegliautori.it">www.ilsalottodegliautori.it</a>	<a href="http://www.cartaepenna.it">www.cartaepenna.it</a>
E-mail:	<a href="mailto:redazione@ilsalottodegliautori.it">redazione@ilsalottodegliautori.it</a>	<a href="mailto:cartaepenna@cartaepenna.it">cartaepenna@cartaepenna.it</a>

---

## SOMMARIO

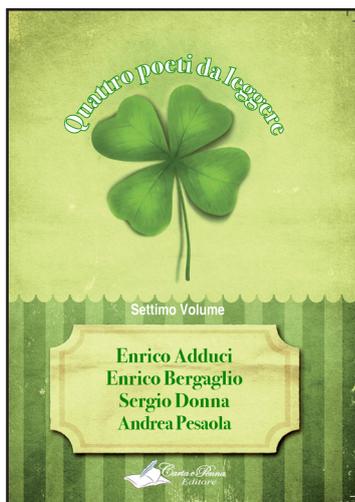
La vetrina dei libri .....	2	Aldo Di Gioia .....	29
Quattro chiacchiere col Direttore.....	5	Giacomo Giannone .....	30
L'autrice della copertina .....	7	Francesca Luzzio.....	32
Graduatoria del concorso		fra Giovanni Spagnolo .....	34
NEI GIARDINI DEL TEMPO.....	7	Premi letterari: .....	35
Storia della Letteratura		Modalità associative.....	37
Il teatro dal Cinquecento al Settecento			
di Carlo Alberto Calcagno .....	8	In questo numero sono pubblicate poesie di:	
Complimenti a .....	10	Marina Pieranunzi de Marinis, Giuseppe Dell'An-	
La mia dichiarazione d'amore all'Italia		na, Maria Teresa Biasion Martinelli, Maria Pia	
di Jean Sarraméa .....	12	Martini, Antonio Alfano, Ines Scarparolo, Grazia	
Le poesie di Calogero Cangelosi.....	13	Fassio, Renata Bassino, Franco Masu, Rosanna	
Grandezze dantesche di Baldassarre Turco .....	14	Murzi, Maria Grazia Stiavelli, Guido Bava, Anto-	
Biodiversità di Giuseppe Dell'Anna .....	17	nio Paoletti, Loreta A. Nunziata, Cristina Sacchetti,	
Gli alberi nella storia dell'uomo		Francesca Andretti Solari, Enrico Adduci, Pao-	
e nelle tradizioni popolari di Nunzia Brusa.....	20	langela Draghetti, Ornella Cappuccini, Giovanni	
L'intervista a Pasquale Francischetti		Reverso, Grazia Niccolai Fidora, Isabella Michela	
di Fulvio Castellani.....	23	Affinito,	
Decidere di Giovanni Reverso .....	25		
Recensioni di:			
Isabella Michela Affinito .....	26		
Franco Casadei .....	27		
Fulvio Castellani .....	28		

---

*In copertina: ALBA A MAGANUCO* acrilico su tela 80x60 di Cinzia Romano La Duca (il mare di Maganuco, all'uscita di una villetta, una località al sud della Sicilia tra marina di Modica e Pozzallo)

## La vetrina dei libri

### QUATTRO POETI DA LEGGERE - Settimo volume



**ENRICO ADDUCI:** ha pubblicato cinque raccolte di poesie in dialetto romanesco e una in lingua italiana e il volume in prosa intitolato *Roma Saluggia solo andata*; ha vinto molti premi in vari concorsi letterari.

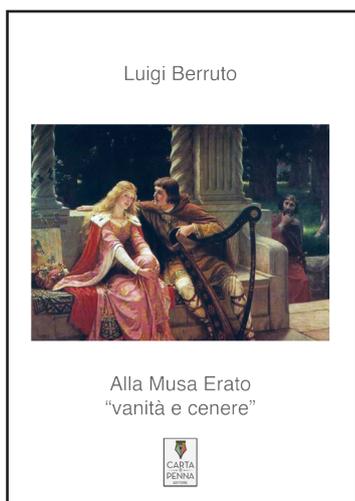
**ENRICO BERGAGLIO:** nel '95, ha ripreso a scrivere e suonare, insieme al suo grande amore: la Poesia. Schivo, poco amante delle ribaltes, assolutamente schietto, affronta le problematiche della quotidianità di petto, con franchezza e spirito indipendente, assolutamente libero, da tutto e da tutti.

**SERGIO DONNA:** è presidente e coordinatore dell'Associazione Monginevro Cultura, ente no profit che ha come finalità primaria la riscoperta e la rivalutazione delle tradizioni del territorio, nonché la difesa della sua cultura, della sua lingua e della sua storia.

**ANDREA PESAOLA:** da molti anni si dedica allo studio della filosofia classica, praticando la poesia e la scultura. In ambito letterario annovera diversi riconoscimenti di carattere nazionale, dove risulta vincitore di numerosi concorsi di poesia.

ISBN: 978-88-6932-117-7 - Prezzo: 12 euro

### ALLA MUSA ERATO "vanità e cenere" di Luigi Berruto



Luigi Berruto è nato a Chieri il 23 giugno 1933 e abita a Torino. Predilige scrivere sonetti, ai quali affida il suo punto di vista sui vari aspetti del vivere.

Sono finiti i tempi dei miti  
 eppure per me sono sempre cari.  
 Eleusi e Delfi coi suoi riti  
 la buona pace sui loro altari.

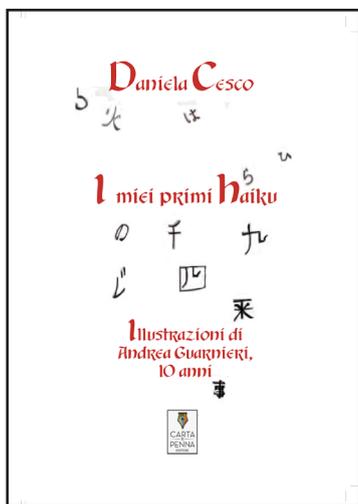
Il saggio che portava suo omaggio  
 scritto al tempio, verace custode  
 a garanzia delle cose giuste.

Le sagge donne e le prostitute  
 considerate alla nostra pari  
 sempre libere e mai più battute  
 alla mercé di ruffiani e bari.

Si cantava al Dio che non più ode  
 e si era di lui anche ostaggio  
 se non si scoprivano nostre buste.

Prezzo: 10,00 €

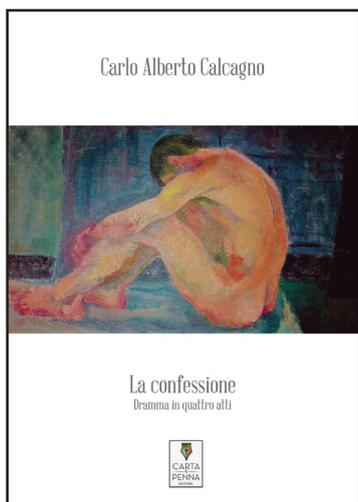
Tutti i libri pubblicati da Carta e Penna sono presentati sia al sito: [www.cartaepenna.it](http://www.cartaepenna.it) sia in queste pagine. I lettori interessati all'acquisto dei testi possono contattare la segreteria che provvederà a far recapitare il libro direttamente dall'autore. Per ulteriori informazioni sia per la stampa, sia per l'acquisto dei libri contattare la segreteria dell'associazione allo 011.434.68.13 oppure al cellulare n. 339.25.43.034 o inviare un e-mail a [cartaepenna@cartaepenna.it](mailto:cartaepenna@cartaepenna.it).



## I MIEI PRIMI HAIKU di Daniela Cesco

Daniela Cesco è nata a Portogruaro, provincia di Venezia, nel 1950 e ha conseguito la laurea in Pedagogia presso la facoltà di Magistero dell'Università di Padova nel 1975. Il suo grande amore per la poesia l'ha portata a partecipare a numerosi concorsi internazionali, ottenendo notevoli consensi. Alcune sue poesie sono state pubblicate in *Fermenti* e *Antologia Italiana dei poeti contemporanei* (Libro Italiano, World editore); in *Antologia (Poetando e raccontando)* Ibiskos Ulivieri. Con Carta e Penna ha pubblicato invece "Per i tuoi dieci anni" dedicato alla figlia, "Poesie giovanili" e "Parole come nuvole". E' presente nell'Antologia Voci Fiorentine (Ibiskos Ulivieri) pubblicata a dicembre 2013. Alcune poesie in questa silloge sono accompagnate da disegni di Andrea Guarnieri, 10 anni

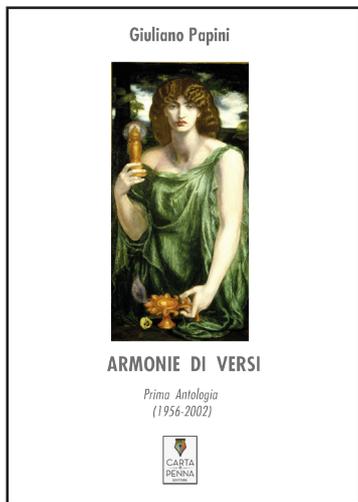
Prezzo: 8,00 €



## LA CONFESSIONE di Carlo Alberto Calcagno

L'incipit del dramma in quattro atti: Atto primo, Scena unica  
*In una semplice chiesetta della campagna francese nei pressi dell'abbazia di Cluny. All'apertura della scena un confessionale molto semplice di legno scuro, all'interno del quale si trova un confessore.*  
*Un uomo dall'apparente età di quaranta anni entra da destra a passo lento nella navata; si ferma e si inginocchia sulla trave consumata e scricchiolante del confessionale. Inizia con una benedizione una lunga confessione.*  
 Carlo Calcagno: manifesta fin dalla tenera età uno spiccato interesse per la parola. L'amore per la letteratura col tempo diviene anche una professione: conseguita la laurea in giurisprudenza presso l'Ateneo genovese, si dedica per undici anni all'insegnamento delle materie umanistiche in un liceo classico. Attualmente esercita la professione di Avvocato in Savona ma non rinuncia alla sua consolazione più grande: la poesia.

ISBN: 978-88-6932-113-9 - Prezzo: 18,00 €.



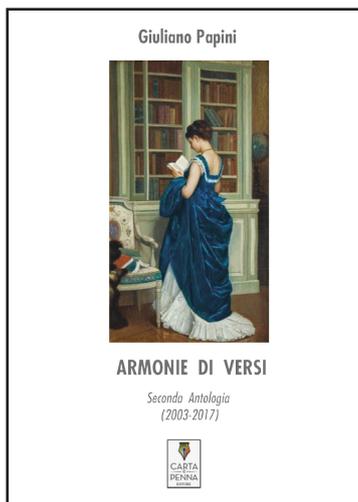
## ARMONIE DI VERSI di Giuliano Papini - primo volume

Corposa antologia che raccoglie i versi scritti dall'autore tra il 1956 e il 2002. I temi che inducono il poeta a scrivere sono i più disparati; alcuni versi della lirica *A Costanza, mentre prepara in grembo una vita (canzone)* tratti dalla prima raccolta intitolata **Costanza**

- |  |   |
|--|---|
| <p>1 Il tempo non indulge alla tristezza,<br/> né per umana pena<br/> la vita indugia un attimo il cammino:<br/> splendeva a noi vicino<br/> di cari volti la ridente lena,<br/> ed è stanca vecchiezza,</p> <p>2 Sta la morte presente in ogni affanno<br/> quando l'anima sola<br/> temuti sogni accende e quasi avviva:</p> | <p>l'amato che saliva<br/> per bianca età giacente ormai divora<br/> l'insanabile danno.</p> <p>3 Pure non placa la vicenda amara<br/> i sospirati amplessi<br/> che a giovinezza o sangue o cielo addita:<br/> s'inaurora la vita<br/> mentre declina agli ultimi riflessi<br/> la triste sera e cara.</p> |
|--|---|

*continua*

Prezzo: 16,00 €.



## ARMONIE DI VERSI di Giuliano Papini - secondo volume

In questa seconda antologia l'autore raccoglie le poesie scritte tra il 2003 e il 2017 con un Preludio ai Canti della notte che comprende alcune composizioni anteriori al 2003. Esse sono: Irene, la pace perduta (poemetto), Pygmalion (poemetto), Sotto il cielo ondulato di Toscana (Antologia), Luoghi e città della Toscana (Antologia). Alcuni versi da Irene, (ispirato dall'alluvione che il 19 Giugno 1996 colpì tutta l'alta Versilia)

- |   |  |
|---|--|
| <p>5 Estate. Dalle torri su del cielo<br/> quel dardeggiare lucido, incessante.<br/> Un manto fulvo là sulle pianure,<br/> i monti opachi in un nebbioso latte,<br/> la marina accecante. Tutto ha sete,<br/> tutto chiede il ristoro della notte.<br/> Dove trovare Irene? Nel mattino</p> | <p>torpido la cercai sui prati asciutti<br/> che rugiada non bevvero. Uno sciamo<br/> di vespe tormentava i cardi aguzzi,<br/> le formiche scavavano le zolle<br/> l'erba a toccarla tagliava la pelle,<br/> secca e dura. Ma invano. C'era solo<br/> ronzio di mosche e tanfo di riarso<br/> tra quel giallastro che fu verde un tempo.</p> |
|---|--|

*continua*

Prezzo: 15,00 €.

Calogero Sorce



LAMENTI ACQUAVIVESI  
(Venerdì Santo)  
"MARIA CA LA PIGLIÀ"

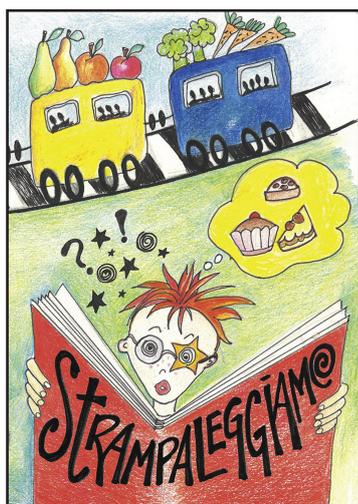


## LAMENTI ACQUAVIVESI di Calogero Sorce

*Dall'introduzione dell'autore:* Acquaviva Platani è un paese sito a circa 550 metri sul livello del mare, nella provincia di Caltanissetta (CL). Dista circa 100 chilometri da Palermo, 65 da Caltanissetta e 35 da Agrigento. È circondato, come un anfiteatro, dai paesi di: Musso-meli (CL), Sutera (CL), Campofranco (CL), Casteltermini (AG), Cammarata (AG), San Giovanni Gemini (AG).

È un piccolo paradiso di quiete idilliaca indovato nella valle del Fiume Platani, ai piedi del Monte Cammarata, titano indiscusso della catena montuosa dei "Monti Sicani". La sua ascesa demografica è stata sino al 1951, in cui ha toccato il culmine con 3.672 abitanti, dopo di che la popolazione, a causa dell'emigrazione, è andata riducendosi sino a contare oggi circa mille abitanti [...] si conta che oggi circa 70 mila acquavivesi, emigrati e loro discendenti, siano sparsi per il mondo, contribuendo alle ricchezze delle nazioni in cui risiedono e facendosi onore in tutti i campi.

ISBN: 978-88-6932-116-0 - Prezzo: 12,00 €.



## STRAMPALEGGIAMO

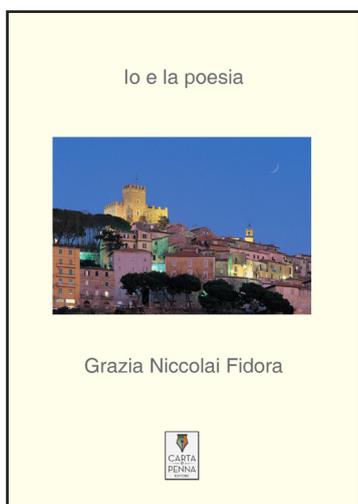
### Antologia di racconti curata da Stefania Groppo

È questa una raccolta di brevi storie fantastiche realizzata con i ragazzi delle mie classi. Sono storie incredibili, che prendono spunto dalla quotidianità ma che volano sulle ali della fantasia. Cielo, mare, oggetti disparati come i gessetti e le lavagne, come i vagoni di un treno, come i frutti dell'orto assumono sembianze e comportamenti umani con vizi virtù, competizioni, gelosie.

Situazioni buffe, bisticci incredibili e sogni ad occhi aperti regalano piccole perle di saggezza ma fanno soprattutto divertire.

**Stefania Groppo**, nata a Torino, laureata in lettere, da anni si dedica all'insegnamento e cura con i ragazzi progetti di scrittura creativa e illustrazione che rielabora e raccoglie. Ha pubblicato con Carta e Penna il libro *Azzurra* e l'e-book *Bestia che storie*.

ISBN: 978-88-6932-115-3, Prezzo: 10,00 €.



Io e la poesia



Grazia Niccolai Fidara

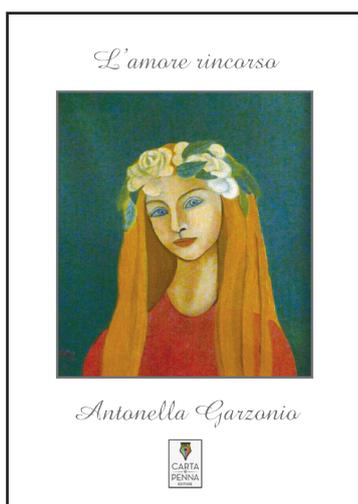


## IO E LA POESIA di Grazia Niccolai Fidari

*Dalla prefazione di M.G. Stiavelli:* L'autrice è nata nella Maremma toscana: a Manciano. Le antiche mura avvolgono importanti reperti archeologici che risalgono all'epoca etrusca. Un panorama mozza fiato, dove l'occhio si perde nell'immensità fino ad arrivare all'Argentario e i tramonti infuocati in un cielo dove il colore è un tutt'uno col cobalto del mare fanno di Manciano uno dei borghi più conosciuti e gettonati di quel luogo. [...]

Insegnò con grande serietà e passione alle scuole elementari e i suoi alunni la ricordano con gratitudine e affetto!

Oltre alla scuola anche la poesia ha sempre avuto un ruolo importante nella sua vita, indispensabile come l'aria che respira. Da essa trae aiuto e consolazione quando i sentieri del cammino sono irti impervi difficili! Per dare maggiore risalto al dono della sua anima seguì un corso di dizione e la sua voce si è arricchita di una musicalità armoniosa. Con la facilità ad esprimersi, dovuta a un linguaggio toscano sempre pronto alla battuta, i consensi e i complimenti gli applausi da chi l'ascolta non si contano!



L'amore rincorso



Antonella Garzonio



## L'AMORE RINCORSO di Antonella Garzonio

*Dalla prefazione di Antonella Modaffari Bartoli:* Cogliere le luci e le ombre del linguaggio poetico di Antonella Garzonio, è come osservare una rosa mentre sboccia coi suoi delicati petali, coi suoi colori bellissimi. È come osservare in un fotogramma momenti della propria esistenza, dove chi legge può trovare il suo stesso sentimento impresso in un verso, nel mistero dell'anima, perché la vera poesia è l'essenza dell'anima stessa e stringe in sé il leggero fruscio delle foglie smosse dal vento, soffuso a volte, da nostalgici ricordi, "Come una foglia d'estate senza terra né peso, ti guardo così, da lontano raccontare al vento di amarezze e ritorni". I sogni infranti emergono e la poetessa, portata per sua natura a penetrare il mistero, s'inoltra e confonde il suo esistere con il rumore dell'acqua che scorre fra le insenature delle rocce, acqua limpida e pura, così come dovrebbe essere sempre la poesia. Perché la poesia unisce e separa la realtà dell'altro, penetrando il magico gioco della vita, sfiorando la natura, che lei osserva come da una riva la perenne onda del tempo...

ISBN: 978-88-6932-121-4 - Prezzo: 10,00 €.



Quattro  
Chiacchiere



## Quattro chiacchiere col Direttore

Carissima Donatella, direi che il format della Rivista N° 59 / Primavera 2017, quale primo numero stampato non in proprio, sia ben fatto e mantenga le peculiarità precedenti che molto interesse hanno destato presso i lettori!

È terminato il XXX Salone Internazionale del Libro che conferma Torino quale polo di tale evento letterario; proprio l'essermi recato, assieme a mia moglie, presso il Salone, mi ha permesso di imbattermi e ascoltare personaggi straordinari come Oscar Farinetti, Carlo Petrini e Stefano Mancuso: autori/ideatori che cercano di darci stimoli e riflessioni sulle difficoltà che sta incontrando il nostro pianeta sia a livello di natura che a livello di persone umane; da questo ascolto e lettura è nato l'articolo che t'invio.

Buona estate a te e famiglia, autori e lettori tutti!

*Giuseppe Dell'Anna (TO)*

Gentile autrici e autori, anche queste quattro chiacchiere iniziano con delle scuse: nuovamente a Enrico Adduci per aver attribuito una sua poesia a Maria Grazia Stiavelli e ripubblicando a pagina 19 la sua poesia.

Non ho capito che cosa sia successo ma i file di Enrico sono stati collegati alla mail di Maria

Grazia e all'interno del testo non vi erano nomi di autori; ho collegato, quindi, testo e intestario della mail e... sbagliato per ben due volte!

Vi invito, quindi, a mettere sempre nel corpo del testo che alleghiate il vostro nome e cognome...

Passando alle vere e proprie quattro chiacchiere tra noi ho iniziato a scrivere qualche cosa appena concluso il Salone Internazionale del Libro di Torino, cercando di fissare subito le impressioni che questi cinque giorni hanno lasciato in noi che da anni partecipiamo.

Si respirava un clima di novità, nonostante fosse il trentesimo anniversario!

In effetti qualche novità c'è stata, prima tra tutte l'assenza dei grandi editori italiani che hanno voluto, insieme all'Associazione Italiana Editori, a tutti i costi organizzare in aprile una Fiera del libro a Rho, in provincia di Milano. Presumo tutti siate ormai a conoscenza del fatto che quella fiera non ha dato i risultati sperati e che Torino si è dimostrata ancora una volta una fenice. Il primo giorno, prima dell'apertura erano stati venduti 56mila biglietti; la fiera di Rho nei cinque giorni ne ha staccati meno di 70mila. Il bilancio finale per Torino è stato ottimo:

160mila presenze, conteggiando sia gli ingressi al Salone del Lingotto sia agli eventi che si sono susseguiti in altre sedi, il cosiddetto Salone Off. Come consuetudine noi siamo stati ospitati dalla Federazione Malattie Rare Infantili insieme a *Il Convivio Editore* e *Libri letti ai Ferri* ed è stata un'esperienza molto positiva per tutti noi: siamo riusciti a creare un clima piacevole tra le tante "anime" che "animavano" lo spazio.

Abbiamo avuto un buon flusso di persone ma, *ahinoi*, non si può dire altrettanto riguardo alle vendite dei libri.

Continua una certa diffidenza nei confronti degli autori sconosciuti... che ci sia il rischio di avere delle sorprese? Mah!

A pagina 12 pubblico un "pezzo" particolare: un'ode all'Italia, scritta da Jean Sarraméa, nostro amico francese, che ha scritto di getto, senza l'aiuto del dizionario e... senza l'ausilio del computer: non c'è un'incertezza nella grafia, non un errore: complimenti per l'ottima padronanza della nostra lingua e grazie, grazie per l'apprezzamento della nostra terra, troppo spesso, anche da noi, vituperata!

Ho ricevuto da parte di Maria Rosaria Laganaro una lunga lettera che vi riporto di seguito in merito al piacere di scrivere e

invito chi volesse condividere le emozioni che la scrittura stimola di mandare i propri pensieri. Come sempre vi auguro buona lettura e scrittura.

*Donatella Garitta*

Per me la carta e la penna sono due sacri strumenti, mi aiutano a concretizzare con più creatività i pensieri che trascrivo su carta.

Per potermi esprimere, scrivendo ciò che penso con la mia mente, con il mio cuore, ho bisogno di affidarmi ad una penna che imprima tutto su dei palpabili fogli di carta bianca

Questa magnifica sensazione la provai la prima volta quando iniziai a frequentare le scuole elementari.

Ricordo ancora la sensazione di appagamento quando svolgevo un tema in classe, trasmettendo e imprimendo i miei pensieri su di un quaderno con le pagine bianche e le righe nere, intingendo la penna con il pennino nel calamaio. Scrivendo, avevo la sensazione di dialogare con i miei compagni di scuola, e poi, quando la maestra dava un buon voto al mio tema e lo leggeva in classe ad alta voce, la mia fievole sensazione di aver dialogato con altri interlocutori veniva confermata. Quando i miei testi sono pubblicati su questo giornale, ho la sensazione di dialogare con i lettori, quella parte di lettori che ha la pazienza di *ascoltarmi* leggendomi.

Quando scrivo, fra me, la carta e la penna si crea un feeling, si crea come una filiera che unisce me e i preziosi strumenti. Il mio pensiero comanda la mia mano, la mano comanda la penna e la carta bianca raccoglie tutto il lavoro. Forse è per questo motivo che non riuscirei mai a scrivere

un testo usando la tastiera del computer ed è questa la parte più faticosa del lavoro creativo: la trascrizione sul P.C.!

Fra me e il P.C. c'è una lotta continua, ma cordialmente lo devo sopportare, perché mi è assolutamente necessario, e, nonostante tutto ringrazio chi lo ha ideato, prodotto e immesso sul mercato. È uno strumento miracoloso per chi sa usarlo bene, un po' più scomodo per chi non lo sa usare, ma è utile.

Abitualmente, per scrivere le minute, uso la biro BIC, strumento utile e sbrigativo che ha sostituito la cara penna col pennino e il calamaio che usavo a scuola; il calamaio, una boccetta di vetro infilata in un buco del banco di scuola, riempita dal bidello con inchiostro nero e noi scolari intingevamo la penna che aveva in punta un pennino che raccoglieva la giusta dose d'inchiostro, e questo gesto si doveva ripetere molte volte. Anche noi, scolari degli anni passati siamo stati degli anonimi "amanuensi".

Non eravamo così artisticamente bravi come i frati del Medioevo, con la loro pomposa calligrafia, quasi un ricamo su carta, tutto arricchito con decorazioni miniaturizzate e colorate; noi scolari, come i pazienti certosini avevano la stessa "pazienza" nel dover intingere ripetutamente la penna nel calamaio.

Comunque, nonostante tutta la modernità, l'impiego imperativo della tecnologia sempre più aggiornata e utile, mi fa piacere sapere che il cartaceo non cesserà mai di esistere: continueranno ad esistere i templi della letteratura, le biblioteche, le librerie, e in ultimo anche le coloratissime edicole che sono l'appuntamento al mattino dei lettori dei quotidiani, e vi si trovano riviste fem-

minili di moda e altre rubriche interessanti ed utili per le donne, giornali di sport, croce e delizia degli uomini soprattutto il lunedì, e "Topolino" e "Paperino" ed altri giornalini e giochi per bambini. L'editoria è una parte importante del nostro prezioso patrimonio culturale; la letteratura, l'editoria e i suoi luoghi di culto, dove ci rechiamo noi "topi di biblioteca", per alimentare la nostra voglia di sapere, la curiosità di aprire un libro e capire subito se dobbiamo andare avanti oppure fermarci.

Sommessamente, umilmente, azzardo dicendo che "per me" è la più importante. (Sarà forse perché penso al nostro grande DANTE? E tutti gli altri che lo hanno seguito nei secoli? Tutti i grandi "pensatori" che ci hanno lasciato impresso nella carta i loro preziosi ragionamenti, da cui leggendo si può imparare molto, per poter affrontare al meglio la lotta della vita.

Mi sono iscritta alla rivista culturale "Il Salotto degli Autori", perché allettata, invogliata dal nome della casa editrice: Carta e Penna. È stato come un richiamo, e si è rivelata una scelta giusta.

Mi piacerebbe sapere se il fondatore della casa editrice l'abbia chiamata così per le stesse ragioni di nostalgia come quelle che provo io...

*Laganaro Maria Rosaria*

## L'AUTRICE DELLA COPERTINA: CINZIA ROMANO LA DUCA



Nata a Catania il 10 giugno 1949, trascorre i suoi anni di studio e di lavoro fra Trieste e Venezia.

Artisticamente nasce come cantautrice esibendosi con la chitarra o il pianoforte in alcune piazze d'Italia e in molte associazioni e club culturali.

Si avvicina alla pittura in Sicilia affascinata dai colori della sua terra e dalla natura per le sue trasformazioni in forme e colori.

È autodidatta dipinge ad olio, acrilico e acquerello.

Ha partecipato a varie collettive pittoriche ed estemporanee a Palermo e dintorni.

Attualmente espone opere in tre mostre itineranti, due dedicate al martirio di Padre Pino Puglisi, e una alla Misericordia.

Contemporaneamente espone alla mostra itinerante "Una serata... in" in undici cittadine siciliane a cura della galleria "Studio 71" fino a ottobre 2017.

Alcune opere pittoriche sono state pubblicate nella rivista trimestrale "il Convivio" di Castiglione di Sicilia (CT) n. 64 gennaio-marzo 2016 e, il n. 57 autunno 2016 del "Salotto degli Autori" di Torino riporta in copertina una sua opera ad olio "Notturmo a Primavera".

Collabora anche come illustratrice di poesie a china ed acquerello con il poeta Calogero Cangelosi, pubblicate nel foglio volante dalla rivista "Il Salotto degli Autori" di Torino.

### Graduatoria del concorso di poesia NEI GIARDINI DEL TEMPO

La giuria della prima edizione del concorso di poesia NEI GIARDINI DEL TEMPO, indetto da Carta e Penna, composta dalla prof. Maria Luisa Capella, lo scrittore Roberto Bruciapaglia e il critico letterario e scrittore Fulvio Castellani ha stilato la seguente graduatoria di merito:

Prima classificata: Fosca Andraghetti con la poesia Dove vanno le farfalle

Seconda classificata: Anna Campora con Amiche

Terzo classificato: Antonio Damiano con I figli di Aleppo.

Menzioni d'onore: Valeria Scimè con Guardando il mare; Amelia Valentini con Rigopiano; Giuseppe Dell'Anna con Luccichio di ricordi; Franco Fiorini con Di morte e vita il senso; Anna Rimondotto con Impronte; Aurora Cantini con Bimbi in cammino.

Segnalazioni di merito: Ada Ferroglio con Febbre; Roberto Fontolan con Primavera; Rosa Gallace con Così ti ho guardato; Maria Maddalena Barberis con Se; Nora Calvi con Angeli.

Premio speciale della giuria: Donatella Nardin con La voce della mia terra e Maria Salemi con Ricordi rurali.



## Storia della Letteratura

---

### IL TEATRO DAL CINQUECENTO AL SETTECENTO

*Carlo Alberto Calcagno (GE)*

La cultura umanistica, a partire dall'Orfeo poliziano, portò alla riscoperta del teatro classico, romano e greco, fondato sul rispetto della verosimiglianza e delle tre unità aristoteliche di tempo, di luogo e di azione: un dramma doveva essere incentrato su un solo intrigo, svolgersi in un arco di tempo di ventiquattrore e in un solo luogo.

Accanto alla tradizionale ripartizione dei generi teatrali, si affermarono però altre tipologie, come la tragicommedia, la favola pastorale, il monologo in dialetto, la commedia dell'arte, a conferma di una straordinaria vitalità delle forme teatrali del Rinascimento italiano.

Fatta astrazione da ogni pratica religiosa, folclorica o drammatica preesistente, il teatro rinascimentale era imperniato su una ricerca puramente estetica e retorica.

Plauto e Terenzio furono i due poeti comici latini più rappresentati e tradotti in questo periodo: alle loro opere si rifanno la maggior parte delle commedie cinquecentesche, riprendendone gli intrecci, la fisionomia dei personaggi e la struttura in cinque atti, preceduti da un prologo in cui viene riassunto l'argomento.

L'esempio classico non è però l'unico: accanto ad esso vanno ricordati almeno la novella e il poema cavalleresco, generi che offrono spunti per le trame; inoltre la novella, specialmente quella del Boccaccio, è fonte di preziosi suggerimenti per lo stile e per il linguaggio.

Le opere venivano rappresentate a corte .

In scena, progressivamente il volgare sostituì il latino; tra i diversi atti si diffuse la pratica di inserire intermezzi di argomento allegorico e mitologico che diede origine, verso la fine del XVI secolo, alla nascita del melodramma.

Gli spettacoli venivano allestiti a corte assieme a lavori di musica e danza; la *Mandragola* (1520 ca.) di Niccolò Machiavelli conobbe una grande fortuna, al fianco delle opere di autori quali Poliziano, Ariosto, Ruzante e Torquato Tasso .

In Italia attorno al 1545, accanto al melodramma, riservato a un pubblico elitario, fiorì la più popolare *Commedia dell'Arte* (o *commedia all'improvviso*) . Essa era fondata sull'improvvisazione, a partire da un canovaccio, di una serie di intrecci e caratteri corrispondenti a personaggi fissi: le maschere.

Il repertorio della *Commedia dell'Arte* che è antiletterario non si ispira all'ambiente colto e aristocratico della società cortigiana, ma ai valori popolari del mondo contadino (la tematica su cui si imperniano tutte le altre concerne il rapporto tra servi e padroni).

Il Seicento fu un secolo eccezionale per il teatro. In Francia, dopo il cinquecentesco teatro dominato dalla farsa, ed alcuni decenni di confusione tra i generi (*commedia*, *tragedia*, *pastorale* e *melodramma*) nacque e si consolidò il teatro classico.

Fondato sul rispetto delle regole aristoteliche, si sviluppò dopo il 1630 con le grandi tragedie di Pierre Corneille e Jean Racine, e le commedie di Molière (che fu comunque il più attirato dalla *commedia dell'arte*), opere ancora oggi rappresentate alla *Comédie Française*.

In Inghilterra, negli anni compresi tra i due secoli, fiorì il teatro elisabettiano che ebbe tra i protagonisti autori quali Thomas Kyd, Christopher Marlowe, John Ford e William Shakespeare, che scrivevano per un pubblico di borghesi e artigiani.

I temi del repertorio elisabettiano tragico, vari e complessi, sono

ispirati alla tradizione greca e latina, ma anche alla storia inglese. Inoltre, nella struttura delle tragedie iniziarono ad affacciarsi toni da commedia, mentre quest'ultima con gli anni si colorò di tinte fosche, cosa che emerge in particolare nel teatro di Ben Johnson.

La recitazione, in un primo tempo solenne e ricca di gestualità, si fece con il tempo più sobria e la scena fu affidata al talento di attori quali, ad esempio, Richard Burbage.

Nel 1642 il Parlamento di Cromwell chiuse i teatri, che

vennero riaperti solo nel 1660, all'epoca della Restaurazione, con la tragedia eroica e la commedia di costumi.

In Spagna, il teatro profano, estraneo alle norme aristoteliche e fondato sull'affermazione di valori etici, conobbe un'intensa fioritura nella prima metà del Seicento con autori quali Lope de Vega, Calderón de la Barca, Tirso de Molina. Le opere venivano rappresentate nei corales (cortili). Il teatro del XVIII secolo fu caratterizzato dal ruolo centrale svolto dall'attore. Drammaturghi

quali Gotthold Ephraim Lessing, Pierre Marivaux, Denis Diderot e Pierre-Augustin de Beaumarchais rinnovarono, attraverso una raffinata indagine dei caratteri, il tema dell'amore e diedero l'avvio a una forma teatrale che sfocerà nel dramma borghese ottocentesco.

In Italia, Carlo Goldoni sostituì ai canovacci e ai luoghi indeterminati della Commedia dell'arte un testo scritto e un ambiente ben definito, mentre Vittorio Alfieri mise in scena lo scontro tragico tra eroe e tiranno.



Peeter van Bredael, *Commedia dell'arte, Scena in un paesaggio italiano*

## A MIA MADRE

(Pescara, primavera 2006)

Marina Pieranunzi  
de Marinis (PE)

Scrivo il mio amore per te  
di fronte agli alberi  
di questo nostro viale.

Ormai, vivi nell'aria,  
in quei frammenti di eterno  
che danno vita alla vita.

Sei la mia primavera  
fremente e inquieta.

Sei l'estate assolata e vitale  
a cui non appartieni più.

Sei l'autunno screziato  
che amavi tanto.

Sei il triste inverno  
che crudelmente,  
come un colpo di vento,  
ti ha tolto a noi.

Sei il mio respiro.

Sei i miei pensieri.

Sei il mio sorriso.

Sei il mio rimorso  
ed il mio pianto.

## NOTTE SUL LAGO

Mariateresa Biasion  
Martinelli (TO)

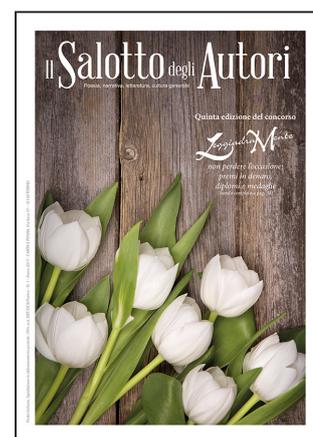
Si scorge soltanto  
un raggio di luna  
affacciarsi sorniona  
da spuma di nuvole  
velate dal buio  
di una notte incantata.  
Sciabordio di onde  
ad accarezzare la riva  
nell'eterno abbraccio  
fra terra e acqua.  
Nero lo specchio  
riluce  
di eburneo chiarore.  
Domani  
le scie argentate  
di vele sospese nel vento  
solcheranno  
il lago increspato  
da soffice schiuma.  
Stanotte il silenzio,  
e l'eterno sospiro  
del tenero amplesso  
fra l'ultima goccia d'oceano,  
strappato dai monti  
alle maree primordiali  
e le cime innevate,  
quando il mare  
abitava queste valli assolate,  
benedette dal cielo  
e dall'uomo.

## UN TULIPANO BIANCO

Giuseppe Dell'Anna (TO)

Quando rude  
- il tempo -  
disseccherà il mio legno  
e non più l'ombra  
della mia chioma offrirò...  
Quando il mio tronco  
sarà divelto  
ed assi fornirò  
per un tavolo  
una porta  
un pensile...  
Quando il mio tronco  
sarà un utile servizio per te  
allora ricordati  
questo mio desiderio:  
un tulipano bianco  
portami su questo legno  
sì che io possa sentire  
il suo profumo  
e rivivere ancora  
l'amore per la vita!

*Ispirazione tratta dalla copertina  
del numero 59 di questa Rivista.*



## Complimenti a...

**ENRICO ADDUCI:** ha ricevuto il primo premio per il libro edito *Per Carla*, al Premio Internazionale di Letteratura Toscana di La Spezia.

**CALOGERO CANGELOSI:** finalista al premio *Pietro Carrera*, indetto da *Il Convivio* con l'opera "Poema delle cose impossibili"

**DENISE SPAGNOLI** ha vinto il "Premio Speciale Racconti per l'Infanzia" del 2° concorso per libri editi di poesia e narrativa "Antonia Pozzi" bandito dall'associazione culturale TraccePerLaMeta edizioni con il libro "Dorino e lo specchio dei sortilegi" Carta e Penna Editore.

## GLI OCCHI DI UN BAMBINO

*Maria Pia Martini (BZ)*

Negli occhi di un bambino  
puoi specchiarti.  
Negli occhi di un bambino  
ingenuità, colori e gioia  
puoi trovare,  
negli occhi di un bambino  
puoi sognare,  
ritrovare la pace che cercavi.  
Raccogli nelle tue mani  
le sue lacrime,  
e vedrai come per incanto  
laghi infiniti e mari lontani.  
Gli occhi di un bambino  
se tu li guarderai,  
non li dimenticherai.  
Posa nelle tue mani i suoi fiori,  
e per una magia entreranno nel  
tuo cuore,  
ritornerai bambino e rivedrai  
l'arcobaleno con i suoi colori.  
Non dimenticare gli occhi di un  
bambino!

## SULL'ACQUA

*Ines Scarparolo (VI)*

Sull'acqua che incupisce  
stremata d'orrore, un lamento.  
Il rosso vermiglio del sangue  
s'allarga e l'odore di morte  
sovrasta la fragranza dei frutti  
che dai rami del mandorlo  
bianco a scosceso sul mare  
donano Speranza di Vita.  
Poi, mentre s'appressa  
un inquieto imbrunire  
l'innocenza di un corpo piccino  
al limitar della rena.  
E soltanto i verdi viticci  
di un'alga pietosa, or carezzano  
quel corpicino che pare  
teneramente addormentato...

## POESIOLA CHE DEDICO A TE

*Antonio Alfano (NA)*

Quando mi seggo davanti al computer  
e a spiegarti tu stenti con pazienza,  
non t'avvedi che un pensiero mi assale  
e agli occhi miei un grosso catenaccio  
mi tiene prigioniero di questo sonno...

Nelle orecchie sento un canto di usignolo  
che per l'aer si diffonde e la libertà dei suoni  
con la fantasia mi porta assai lontano.

Bella, come un fiore fresco di una pianta.  
Della principessa hai l'eleganza.

A star vicino a te è un gran tormento,  
se penso che appartieni alla stagione  
che non è la mia...

Or ti ringrazio, però, bambola bella  
e ti ringrazio per la gioia che dai  
di dedicarti in versi queste parole,  
che con stima e con rispetto il core mio si esprime.

## VESPERO SULL'ISOLA

*Grazia Fassio (TO)*

C'è poesia in questa estate sfatta  
sfumata d'afa che lenta scende  
e si stempera sul mare nella sera.

Nella rena ragazzini si sfiorano appena  
un braccio una gamba timorosi  
sognando amplessi più amorosi.

C'è poesia in quest'estate umida  
che scivola e discolora sull'isola  
ora all'imbrunire viola.

Guardo monelli in cerca di mitili  
assorti frugare tra scogli rotondi  
e vecchi al buio fissare ricordi.

C'è poesia in questa sera calda  
estranea al tempo.

# LA MIA DICHIARAZIONE D'AMORE ALL'ITALIA!

Jean Sarraméa - Saint Raphaël - Val - Francia

Oh Italia mia! Ma come mai! sono innamorato dell'Italia e non ho nessuna origine italiana? (ho cercato tutti i miei antenati fino al 1760).

Perché sento io un brivido, una gioia profonda quando varco il confine di Stato, quando vedo un cippo di confine? Mi prende allora la voglia di inginocchiarmi e di baciare il suolo dicendo "O Italia mia!"

Non ho mai provato quel sentimento al confine colla Germania, la Spagna, il Belgio, la Svizzera: ero incuriosito, ma senza avere un sentinetto speciale né inteso... come spiegarlo?

Forse un'idea trasmessa da mia madre che aveva studiato un po' la lingua, ed aveva osservato genitori "per bene" di alcuni alunni; mi diceva: "è Italiano (a), sa che cos'è provare riconoscenza, accoglienza, empatia... Tutto ciò è tanto prezioso!"

Forse lo studio della lingua latina (per sette anni), introduzione splendida al territorio, alla profondità della storia e della cultura...; il ricordo del mio primo incontro (a dieci anni) colla Liguria (Sanremo) come la porta d'ingresso di un mondo incantato da scoprire... oppure il ricordo dello studio della lingua (come prima lingua straniera al Liceo) per sei anni, quell'intenso piacere intellettuale, più che per tutte le altre materie allora scoperte...

Il piacere, a tredici anni, di svegliarmi alle sette e, ancora nel lettino, di sentire le notizie dell'Italia e del mondo alla radio, e di essere sbalordito di capire tutto... Il piacere, la curiosità sempre rinnovati di approfondire la conoscenza del paese, del popolo,

della civiltà, tramite le arti, la musica, l'opera, i romanzi, i film, i francobolli, le monete...

Il piacere di scoprire e assaporare i cibi italiani;

i ricordi dei viaggi in tutta l'Italia settentrionale, una parte dell'Italia centrale, La Sardegna; dei soggiorni da giovane nel cuneese, nella Valle d'Aosta, e la speranza di scoprire poco a poco le altre regioni;

il fatto di essere socio sin dagli anni settanta del Touring Club Italiano;

la creazione di una sezione europea nel mio Liceo a Saint Raphaël (Varo, Provenza) imperniata sulla lingua italiana; osservare per dieci anni il piacere degli alunni che hanno scoperto la storia e la geografia dell'Italia, la creazione del premio transfrontaliero di geografia, la mia presenza attiva al congresso 2015 degli Insegnanti italiani di geografia, gli scambi culturali e scolastici colla Lombardia, le gite a Torino con una coppia italiana, tanto dinamica e

simpatica, le tre riviste poetiche che ricevo regolarmente, dalla Sicilia, dalla Campania e da Torino e che accettano i miei scritti; i miei libri (storia e poesia), le mie traduzioni pubblicate di poeti italiani...

Ma è così poco di fronte all'immensità di tutto ciò che l'Italia ha regalato all'Europa e al mondo! Mi vengono lacrime di riconoscenza!

Forse non tutto viene spiegato colla ragione...

Ricordo quel professore del Liceo scientifico di Legnano: aveva capito la mia passione e quando ho detto "Non ho nessuna origine italiana" mi aveva risposto: "Non ci credo, Lei deve cercare ancora, cercare meglio!"

Allora... si può sognare; sarei tanto felice nel futuro di ottenere una specie di "cittadinanza italiana d'onore e d'amore!"

*(Testo scritto di getto, senza dizionario, Natale 2016)*



# LE POESIE DI CALOGERO CANGELOSI

tratte dal libro

*ALBERO A MEZZ'ACQUA DI MARE (Il Convivio Editore)*

## ACCALMIA

Luce stanca di sera  
si perde tra onde del mare:  
tace il vento alla vita  
e le finestre lontane  
abbozzano saluti e speranza:  
quando l'acqua riposa  
la barca si accende  
lente le reti si posano  
occhi stanno in attesa.

## BOMBITO

Il fanale di sera  
nasconde il freddo dei cani  
accucciati davanti al portone:  
la nebbia crea figure  
mescolando i colori del buio  
e della fame:  
quando il cane sbadiglia  
la stanchezza vince il sonno:  
un pianto bambino  
rombe misteriosi silenzi:  
valanghe di tuoni  
confondono fantasie di sogni.

## CERILO

Quando il sonno si popola  
di ricordi mai esistiti:  
un pezzo di terra lontano  
dove il rumore più dolce  
è il canto dei pesci,  
sull'alta cima d'un colle  
rubato ai tramonti del sole  
plana tra raggi di sole  
e strane ombre di nubi  
a ricordare antiche libertà  
immolate al progresso.

## DEBBIARE

I colori del sole  
posavano strane figure  
sulle cime dei monti:  
da lontano abbaiare di cani.  
Un bambino rifiniva la fionda,  
una donna svuotava acqua fre-  
sca di pozzo  
in anfore e giare.  
Un canto lontano riempiva i  
cuori di luce  
un invito a vendere uova.  
Crepitare di sterpi nel campo  
profuma di strani sapori  
i colori del giorno alla sera.

## ESUVIA

Del sole cocente  
nascondi al vento  
i segni dell'estate  
ai passanti regali  
il riparo dei rami.  
Mille volte spogliato  
dai risposte d'amore:  
ti raccogli nel cuore  
al riparo di ruspe e del fuoco.  
Rinasci.

## FRANCHIA

Di Scilla e Cariddi  
sentivo leggende antiche  
e viaggiavo in mare di sogni  
alla ricerca del porto sicuro.  
Ferite  
che il tempo cancella  
e rinnova  
popolano il tempo e la vita:  
nave tra scogli e tempeste  
rinasce.

## GOLENA

Martina  
portava sempre a spasso il cane  
e nelle sere d'inverno  
tossiva  
scuoteva pareti di gesso  
a volte piangeva.  
Volava basso,  
spesso strisciava.  
Scoperta alla vita ed al vento  
di pioggia allagata.

## HEM

Viaggiare il sole  
a cavallo di nuvole colorate  
o di stelle zoppe e rampicanti  
strappare note alle cascate  
per ricucire brandelli di vita  
incerta.

## INFATTI...

Negli occhi la gioia di vivere  
nel cuore tristezze antiche  
mai cancellate.  
L'orgoglio di essere onesto  
tra scale a chiocciola e tunnel  
al buio.  
Viaggiare nei giorni diversi  
ignorando i ritorni:  
libero.  
...In un giorno di pioggia e di  
vento  
ferite nel cuore.

# GRANDEZZE DANTESCHE

Baldassarre Turco (GE)

## LA MADONNA NELLA DIVINA COMMEDIA Le fonti di ispirazione A) Il vangelo di Maria Seconda parte

### La visita alla cugina Elisabetta

Dall'angelo Gabriele Maria ha conosciuto un segreto: la cugina Elisabetta, da tutti creduta sterile, nella sua tarda età, attende un bimbo. E Dante con un solo verso cita quel fatto facendolo gridare come esempio di diligenza: "Maria corse in fretta alla montagna (Purg. canto XVIII v. 60)."

### Il Natale di Gesù

Dopo l'Annunciazione è l'evento cardine della vita di Maria e della storia della Redenzione.

Dante torna quattro volte sull'argomento.

La prima volta nel canto XX del Purgatorio (vv. 19-24). Abbiamo due terzine, una in preparazione dell'altra. Nella prima terzina si parla del parto di una qualsiasi creatura umana, un parto doloroso, come scritto nella Bibbia. Si sente, infatti, gridare: "Nel pianto donna che imparturir sia". Il grido è d'invocazione alla Madonna chiamata con commozione "Dolce Maria". Nella seconda terzina, ecco il parto di Maria, di Maria povera, anzi di Maria esempio di povertà come era stata citata esempio di diligenza: "...povera fosti tanto/quanto veder si può per quell'ospizio/dove sponesti il tuo portento santo". In queste due terzine c'è un richiamo al Natale di Gesù chiaramente secondo il testo degli evangelisti Matteo e Luca. Nel canto XXIII del Paradiso (vv. 73-74), ecco il Natale secondo Giovanni: "Et verbum

caro factum est", che Dante poeticamente traduce: "Quivi è la rosa in che il Verbo divino/carne si fece".

Nel canto XXXII del Paradiso (vv. 113-114), c'è un richiamo al Natale di Gesù che potremmo definire di natura teologica-misticheggiante: il Figliuolo di Dio, nascendo, si volle caricare della nostra "salma", del corpo umano insomma visto come peso. "Frate asino" lo chiamava San Francesco. E certamente si tratta del corpo umano del peccato. In verità, il corpo umano, quale fu creato da Dio è il capolavoro di tutta la natura.

L'ultimo richiamo dantesco sul Natale l'abbiamo nel canto XXXIII nei vv. 1-6: "Vergine madre, figlia del tuo figlio,/umile e alta più che creatura/termine fisso d'eterno consiglio,/tu sei colei che l'umana natura/nobilasti sì che il suo fattore/non disdegnò di farsi sua fattura"

Due terzine intense, meravigliose. Vi trovo un legame con il pensiero sopra espresso. Il peccato corrompe l'umana natura. Ma c'è una creatura, Maria, che ha nobilitato talmente la nostra natura che Dio, il Creatore, non disdegnò di farsi sua creatura. La teologia successiva parlerà della Madonna predisposta ab aeterno Immacolata Concezione, insomma tanto nobile da divenire Madre di Dio.

### Lo smarrimento di Gesù nel tempio

Nel canto XV del Purgatorio, vv. 85-93, Dante ci racconta di una visione statica. Si tratta di tre terzine in cui vi è narrato un intero dramma. Giuseppe e Maria,

da buoni israeliti, si erano recati, come tutti gli anni, secondo la prescrizione della Legge, al tempio di Gerusalemme. Maria si unisce al gruppo delle donne, Giuseppe al gruppo degli uomini. Ciascuno dei due pensa che Gesù sia con l'altro. Ma il piccolo dodicenne non è con nessuno dei due. Da qui la grande afflizione e tutto il resto come narra il Vangelo. Dante lo ha voluto cantare da pari suo: "Ivi mi parve una visione/estatica di subito esser tratto,/e vedere in un tempio più persone/e una donna, in sull'altar, con atto dolce di madre dicere: Figliol mio/perchè hai tu così verso di noi fatto?/Ecco dolente lo tuo padre e io/ti cercavamo. E così si tacque ciò che pare prima dispario."

Dalla fanciullezza di Gesù si passa alla vita pubblica: al primo miracolo avvenuto per le nozze di Cana. A tale episodio Dante accenna due volte nel Purgatorio. Nel canto XIII vv. 28-30, sembra che il poeta butti lì l'argomento per svilupparlo dopo, infatti, lo fa annunciare da una voce che passa volando, però lo annunzia in modo forte e ripetitivo: "La prima voce che passò volando/vinum non abbent altamente disse/e dietro a noi l'andò reiterando". Nel canto XXII vv. 141-144, anche se abbiamo nuovamente solo una terzina coem sopra l'argomento sembra più meditato. Ci troviamo Maria che liberamente al dimandar precorre, Maria preoccupata per chi si trova nel bisogno: "Poi disse: Più pensava Maria onde fosse le nozze orrevoli e intere, ch'ha la sua bocca, ch'orre per voi risponde".

### **Passione e morte di Gesù**

Maria è presente, non poteva essere altrimenti, Lei è coredentrice. E Dante la cita tre volte, una volta nel Purgatorio e due volte nel Paradiso.

Nel Purgatorio canto XXXIII vv.4-6, c'è un riferimento in un paragone indiretto. In realtà si parla di Beatrice ma ai piedi della croce sospirosa e pia c'è Maria e l'atteggiamento fa pensare allo *Stabat mater dolorosa*: "E Beatrice sospirosa e pia/quella ascoltava sì fatta, ch'è poco/più alla croce si cambiò Maria".

Nel canto X del Paradiso vv. 70-72, il canto di Francesco e Madonna Povertà, Maria, esempio di povertà, la troviamo ai piedi

della croce: "Nè valse esser costante e feroce,/si ch'è dove Maria rimase giuso/ella con Cristo pianse in su la croce".

Nel canto XXV vv.112-114, ecco l'ultimo atto di Gesù nei confronti della Madre. Egli, guardando dall'alto, vede nello sconforto sua mamma e Giovanni e in Giovanni vede tutti gli uomini. Ebbene, l'ultimo regalo del suo grande cuore: unire Maria all'umanità e l'umanità a Maria. E Dante suggella tale avvenimento nell'ultimo episodio che ricorda della Passione: "Quesri è colui che giacque sopra il petto/del nostro pellicano, e quindi fece/di su la Croce al grande ufficio eletto".

E concludiamo con un'altra stro-

fetta dello stesso canto, vv.127-129. Anche perchè Dante ci tiene. Egli vuol farsi promulgatore di un sublime mistero gaudioso della Madonna, di una verità sulla quale (come per l'Immacolata Concezione) discutevano e discuteranno, ancora dopo Dante, per secoli. Tanto è vero che soltanto nel 1950 Pio XII proclamerà come dogma di fede l'Assunzione al cielo di Maria Santissima. Ebbene Dante ne aveva già parlato nel 1300: "Con tue sole stuole nel beato chiostro/son le due luce sole che saliro/è questa apportemi nel mondo vostro".

## MARE

### **Renata Bassino (TO)**

Vorrei essere come te  
a volte dolce, a volte travolgente.  
Come un amante irresistibile  
mi affascini.  
I miei pensieri volteggiano  
sulle tue onde impetuose.  
Mi seduci, mi avvolgi.  
La mia mente è stregata  
dalla tua sconfinata bellezza.  
Il tuo respiro ormai è calmo  
e il mio cuore si perde  
laggiù dove il mare  
bacia l'orizzonte.

### **Franco Masu**

Se tu sei vela  
io son vento  
e forte soffierò  
sfidando il tempo  
ti spingerò lontano dai ricordi  
fin quando giungerai sulla mia terra  
insieme passeremo notti insonni  
restando ad ascoltar lunghi silenzi  
e quando l'alba ci scoprirà amanti  
strapperà i veli  
che ti han reso schiava  
facendoti destare dal tuo sonno  
e col sorriso s'alzerà anche sole.

## FIGARO GRANDE

### **Rosanna Murzi (LI)**

Ieri eri qui con me  
Oggi giochi con le rondini,  
grazie per il tuo infinito affetto  
grazie per i tredici anni passati insieme  
per i tuoi giochi contagiosi d'allegria felina,  
ora due grandi margherite bianche  
ti sorridono nella terra umida  
ed il mio grande dolore ti abbraccia,  
natura matrigna, porti via esseri di meraviglia  
che hanno la sola colpa d'infondere troppo affetto!

## RICORDO

*Maria Grazia Stiavelli (TO)*

Ricordo

Il nostro incontro:

Era d'autunno:

i tuoi occhi soffusi  
dai riflessi del mare.

La tua pelle abbronzata  
dai raggi del sole.

Il nostro cammino  
fra i sentieri del mondo  
cosparsi da petali odorosi  
o da ortiche pungenti.

Ricordo

Il giorno del distacco:

Era d'estate  
il tuo viso sereno addormentato  
tra una nuvola bianca di seta.

Ma so che quando tu mi chiamerai  
svanirà quel ricordo  
e vivremo per sempre  
la nostra realtà senza tempo.

## AMORE D'EBANO

*Rosanna Murzi (LI)*

Riposi sotto la terra umida  
t'irroro d'acqua fresca,  
avevi tanta sete e tanto dolore  
hai portato in cielo un pezzo del mio cuore,  
adesso giochiamo insieme con le rotelle di cartone  
con i fili e le palline a colori,  
scendo giù, mi siedo accanto a te e ti parlo  
vorrei sgridarti perché presto mi hai lasciato,  
sto invecchiando ed avevo bisogno d'allegria,  
grazie amore dell'affetto immenso  
che hai sparso ovunque e dovunque,  
ciao ciao!

## TESTAMENTO

*Grazia Fassio (TO)*

Vedi quel glicine che all'albero s'attorciglia  
potrebbe essere il mio riposo culla tra il viola  
quasi una diafana chiglia tra il verde e il nulla.

Non lasciarmi in pasto ai vermi nella terra scura.

## LA FINE DEL TEMPORALE

*Guido Bava (BI)*

L'aria sembra più pura come se  
Acqua l'avesse lavata, aria

Fine rivitalizzante il corpo e lo spirito  
Intristiti e avvelenati da  
Nubi di gas latenti nell'  
Etere, prodotti dalla inciviltà

Di pochi, rispetto all'intera umanità, ma  
Ebbri di denaro, di potere, e d'ogni  
Lussurioso godere

Tuoni sempre più lontani  
E rare saette illuminano ancora tratti di paese  
Mentre si spegne lo scrosciare d'acque e  
Passanti lasciano i ripari di fortuna  
Ora non s'odono più tuoni e  
Radi, lampeggiando ancora,  
Appaion gli ultimi lampi mentre  
Le gocce di pioggia non fan più paura  
Ed il sole riappare a illuminare la natura.

## SE NON

*Antonio Paoletti (LC)*

Pur di volare  
scordi di essere  
donna  
di scoprirti uomo:  
dov'è la natura  
umana  
se non nell'istante  
dell'Eternità  
se non  
negli spazi...  
dell'immensità?

# BIODIVERSITÀ

Giuseppe Dell'Anna (TO)

Carlo Petrini e Stefano Mancuso, con un confronto aperto ed un dialogo efficace, affrontano i problemi attuali e prossimi venturi del nostro pianeta per rinnovare un patto tra l'Uomo e la Terra.

Carlo Petrini è fondatore e presidente di Slow Food, Stefano Mancuso dirige il Laboratorio internazionale di neurobiologia vegetale (LINV): entrambi sono stati indicati come personaggi che potranno avere un'influenza positiva sui destini del nostro futuro; ma per pensare ad un futuro essi ci fanno riflettere che è tempo di iniziare a difendere il nostro Pianeta attraverso il prendersene cura, attraverso la custodia della biodiversità.

Biodiversità è quanto di produttivo, è quanto di diverso, quanto di maggior numero di specie vegetali possa essere custodito e lasciato vivere. Quanto più si tende a limitare il fabbisogno alimentare in poche specie, in pochi geno-

tipi, tanto più ci si espone a rischi di patologie, di malnutrizione e possibile estinzione. Il 60% delle calorie che consumiamo, dice S. Mancuso, proviene dal grano, riso e mais: tre specie soltanto, un numero incredibilmente basso. E' quindi importante variare il cibo e non renderlo un solo scopo commerciale con produzione su larga scala di pochi alimenti, perchè una qualsiasi malattia che dovesse colpire una di queste specie cardine potrebbe provocare conseguenze catastrofiche alimentari; quindi oltre alla sensibilità diffusa per la protezione animali a rischio estinzione, sarebbe necessaria, o comunque da generare in noi, anche una sensibilità a proteggere le specie vegetali.

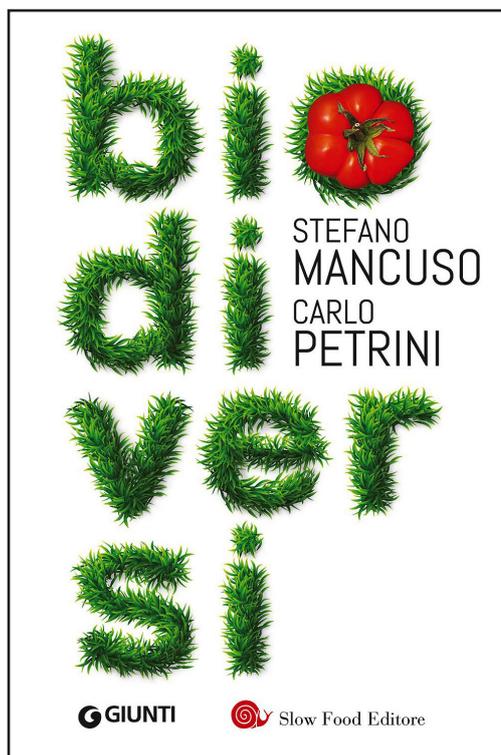
La Biodiversità rimane cardine per la sopravvivenza e lo sviluppo della nostra Terra madre prima che questa diventi per noi matrigna. I saperi dei contadini

vanno custoditi, valorizzati, rinnovati, memorizzati. "Cultura" e "coltura" hanno infatti la stessa radice e la cultura, come sostiene Mancuso, è nata con l'agricoltura e rimane legata al modo con il quale ci si procura da mangiare. Inoltre gli individui animali sono indivisibili (e quindi più vulnerabili) mentre le piante sono invece capaci di sostenere la divisibilità e la predazione in quanto metodo di propagazione; se fossero strutturate come un individuo animale sarebbero da tempo scomparse dalla terra; nessuno conosce meglio il suolo di ogni singola radice; nessuno sa essere diverso e produttivo come lo sono le piante...

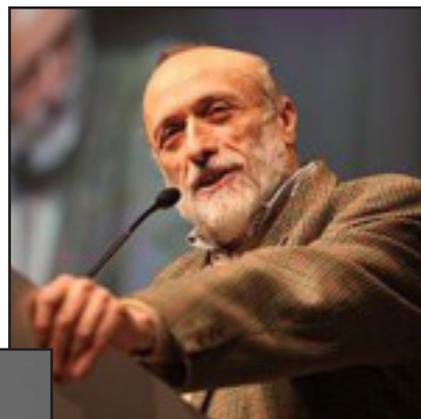
Che lezione magistrale!

FONTI:

- Conferenza su biodiversità Fiera d. Libro di TO 2017
- Biodiversi di Mancuso e Petrini (Giunti ed.)



Carlo Petrini



Stefano Mancuso

## PER TE: VIAGGI CON ME

*Loreta A. Nunziata (FG)*

Il bisogno di comunicare ci pervaderà eternamente,  
anche dopo la morte che purifica ed esalta l'anima,  
io ti penserò, ti cercherò, ti ricorderò e tu vivrai  
in me con me: Ti ho conosciuto e parte fai

integrante del mio vissuto, amico mio, fratello  
benedetto. Mi chiederò dove sei, cosa fai, spesso,  
se anche tu mi pensi o ti sei dimenticato di  
me. Voglio confrontarmi con te tutti i giorni.

L'amicizia è: tu dai a me ed io a te mi dono,  
ti aiuto a vivere, è il fiore che deve essere  
innaffiato, coltivato, custodito, osservato,  
amato, curato, ti chiede tempo e dedizione.

La mia gioia è sapere che ti colleghi a me  
col tuo pensiero, col tuo cuore, col tuo profondo  
cercarmi e ritrovarmi, perché la nostalgia di te  
mi prende come non ti sento continuamente vicino.

“L'amicizia è come una traccia sulla sabbia: essa  
scompare se non lo rifai continuamente”: è  
un proverbio africano. Mettiamoci in gara: c'è in cima  
ad una torre, ad alto Monte da arrivare.

Se faremo come il ranocchio sordo che tira  
dritto senza scoraggiarsi, provando e riprovando  
con costanza, con eroici sforzi, perseverando  
a sentirci vicini, a volerci bene giungere alla

meta uniti, solidali, giammai dimentichi,  
senza mai lasciarci, finalissimi vincitori.  
Gioiscono di come il mio cuore sia palpitante, ricco  
d'Amore, se mi curo di te e tu di me, se assecondo

i tuoi desideri buoni di incontrarmi, di pensarmi, di  
parlarmi, di scrivermi e-mail. Di me non scordarti.  
Ringrazio il Cielo di conoscerti. Grazie di esserci!

## ALGIDA INDIFFERENZA

*Cristina Sacchetti (TO)*

Nulla importa  
all'algida cascata  
neanche il lamento  
di un cuore innamorato  
e indifferente scorre  
trascinando a valle  
detriti e rami secchi  
tra picchi nevosi  
e ombreggianti colli.

L'algida cascata  
col suo assordante fragore  
tutto travolge  
anche... l'amore!

## TU SEI NEL VENTO

*Francesca Andreotti Solari (FI)*

Dieci anni trascorsi  
non sono, se non un soffio di vento  
che scivola sul tempo?

Al mattino sereno  
ti sento con la brezza  
che mi accarezza il viso.

Nei meriggi estivi  
con il vento caldo  
che mi sposa e mi assopisce.

Con il vento di maestrale,  
quando è tranquillo,  
percepisco ancora i nostri respiri  
ed il silenzio che tanto amavi.

Nell'inverno, il vento  
che mi sferza il viso;  
mi ricorda il dolore.

E tu, essere speciale,  
che studiavi le stelle  
ora sei figlio delle stelle;  
sei nell'aria che respiro,  
sei, con me sempre.

## LE PICCOLE COSE

*Enrico Adduci (TO)*

In fondo lo sai che la vita  
è un insieme di piccole cose.

È il tenue raggio di sole  
che ti sveglia al mattino,  
è un amico che senti vicino  
e ti tende la mano.  
È un fiore che sboccia nel prato  
presso un albero ombroso,  
è il viso di un bimbo  
che ti guarda curioso,  
felice di essere nato.  
È il ricordo di un tenero amore  
di un tempo lontano  
che ancora riscalda il tuo cuore  
o anche un antico dolore  
che non riesci a scordare.  
È la brezza che viene dal mare  
con la luna già alta nel cielo  
che illumina cento lampare.  
È un rimpianto che torna sovente  
a farti soffrire,  
è un sogno, il tuo sogno insistente,  
che non vuole svanire.  
È una pioggia che cade leggera  
e fa nascere il grano  
mentre scende la sera.  
È il rumore di un treno  
che passa lontano  
e ti immerge in grande pantano  
pieno di nostalgia.  
È la lacrima che scivola via  
dai tuoi occhi chiusi  
che vedono forse il tuo tempo  
vissuto invano.  
È la foglia che cade da un ramo  
su un cespuglio di rose  
le tue rose che tu, con premura,  
vorresti curare domani.  
Ma intanto hai paura  
che la notte ti scenda improvvisa  
a mutare i tuoi piani  
impedendoti di rivedere  
al mattino le rose.

È vero, in fondo la vita  
è un insieme di piccole cose.

## IL RE DI CORNOVAGLIA

*Paolangela Draghetti (LI)*

Il Re di Cornovaglia,  
con tutta la famiglia,  
s'appresta a dar battaglia  
al Re di Ventimiglia.

Lo stemma sulla maglia,  
indosso una mantiglia,  
col premio d'una taglia  
incita la squadriglia.

Col fuoco e con la paglia,  
da mane fino a veglia,  
continua la schermaglia  
al ritmo d'una sveglia.

Ma in mezzo al parapiglia  
la mira il Re si sbaglia:  
colpisce al piè la figlia  
e l'ala d'una quaglia.

Gli passa allor la voglia  
e, persa la battaglia,  
allo sormir di foglia  
ritorna in Cornovaglia.

La mano della figlia,  
pura siccome un giglio,  
dà al Re di Ventimiglia  
e il trono cede al figlio.

## NON DISARMIAMO IL CORAGGIO!

*Ornella Cappuccini (Roma)*

Di volta in volta  
dilegua il Sogno  
alla luce di vera Realtà.  
Il mondo non avanza,  
s'attarda bighellonando  
in svariate banalità.  
Non disarmiamo il coraggio,  
il tempo non aspetta,  
giù la testa  
ricreando l'atmosfera  
di una Terra Viva  
in temprar di membra  
a piacere e gusto  
di valorose gesta  
nel Nome Magnifico  
degli Avi che per la Patria  
sacrificarono la Vita.

# GLI ALBERI NELLA STORIA DELL'UOMO E NELLE TRADIZIONI POPOLARI

*Nunzia Brusa (TO)*

Quando i nostri progenitori apparvero sulla terra, il territorio era quasi interamente ricoperto di foreste. Gli uomini primitivi impararono presto a ricavare dagli alberi tutto ciò che era loro necessario per sopravvivere: le armi per difendersi, i frutti per nutrirsi, la legna per riscaldarsi e per rischiarare le interminabili notti invernali. Però, insieme alla gratitudine, svilupparono anche il timore per quei boschi giganteschi, ricettacolo di ombre inquietanti e di mille rumori che, sferzati dalla pioggia e dal vento e illuminati dai lampi, diventavano minacciosi e terrificanti. Nacquero così le prime pratiche rituali allo scopo di allontanare le paure e i pericoli ma, soprattutto, per non inimicarsi gli alberi e propiziarsi l'abbondanza di frutti e di bacche commestibili. In seguito si ebbero le prime manifestazioni di "lotta al bosco" poiché l'uomo, da cacciatore, si trasformò in allevatore di bestiame e contadino e, necessitando di ampi spazi liberi per la pastorizia e le coltivazioni, abbatté numerose distese di alberi. Le nuove attività trasformarono le popolazioni primitive da nomadi a stanziali e le piante assunsero, di nuovo, un ruolo fondamentale perché vennero utilizzate per costruire i primi villaggi sulle palafitte. Con l'avvento delle civiltà antiche si sviluppò un vero e proprio "culto degli alberi" con una diffusione capillare nella civiltà greca, latina, germanica e scandinava. Gli alberi divennero oggetto di venerazione come elementi sacri e molti boschi furono considerati alla stregua di templi naturali e godettero di

una venerazione particolare poiché si diffuse la credenza che lo stormire delle foglie fosse la voce della divinità che annunciava gli oracoli. Tra tutti le querce, grandi e maestose, assunsero una tale importanza da infliggere pesanti pene a chi le avesse danneggiate. Giove, il padre degli dei, veniva identificato sia dai Greci che dai Romani proprio nella quercia e le antiche popolazioni galliche rappresentavano con questa pianta la loro più importante divinità e consideravano sacro persino il vischio cresciuto su di essa. Che veniva tagliato con un falchetto d'oro, lasciato cadere in un panno di lino e poi impiegato in riti religiosi e magici per procurarsi benessere e fertilità. Con la caduta dell'Impero Romano e l'affermarsi del Cristianesimo i templi e le chiese soppiantarono i boschi sacri come luoghi di culto; tuttavia, alla fine del 700, Carlo Magno emetteva editti per la distruzione di alberi sacri e, intorno al 1200, in Europa orientale si praticavano riti dal sapore di antiche espressioni religiose. Nel tardo Medioevo, in alcuni Paesi si svolgevano processi sotto alberi secolari, si piantavano determinati alberi vicino alle abitazioni in segno di protezione e, in qualche luogo, c'è ancora l'usanza di abbellire tetti e porte delle case con rami di vischio e quercia per allontanare fulmini e incendi. Coi grandi viaggi e le circumnavigazioni del XV e XVI secolo, si scoprirono nuove terre e i loro abitanti offrivano sacrifici animali e umani a Grandi Spiriti, identificati in alberi specifici o rappresentati in "Totem" che richiamavano alla mente gli imponenti tronchi

della foresta. Dopo la scoperta del "Nuovo Mondo" il rapporto tra gli alberi e l'uomo fu tutt'altro che idilliaco. Per sviluppare le colture agricole e i grandi allevamenti di animali vennero sacrificate enormi distese boschive e le imprese delle principali potenze marinare, in competizione tra loro, richiesero ingenti quantità di legname, di quercia o di conifere, sia per la costruzione di velieri sia per erigere fortificazioni da parte degli eserciti. Con l'avvio dell'era industriale, gli alberi furono abbattuti perché divennero fonte di energia o materiale da costruzione e, in tempi più recenti, l'industria della carta portò a uno sfruttamento intensivo, spesso a scopo puramente speculativo, delle foreste. Stravolgendo così l'intimo e misterioso rapporto tra l'uomo e gli alberi che si era creato nei tempi antichi. Attualmente nelle feste e cerimonie popolari, specialmente nel mondo agricolo, il ruolo degli alberi rimane di rilevante importanza. Tra le tradizioni più note e più diffuse c'è la celeberrima "Festa del mandorlo in fiore" che si svolge ogni anno nella Valle dei Templi. L'importante manifestazione vide il suo esordio nel 1934 a Naro, una ventina di chilometri da Agrigento, per spostarsi, tre anni dopo, nell'attuale scenario. Furono i Fenici a introdurre in Sicilia, dall'Ellade, il mandorlo "laborioso e vigilante", secondo la radice ebraica del suo nome. Quest'albero, produttore di frutti dolci e amari come la vita, divenne un elemento peculiare del paesaggio siciliano e, se si esclude un'interruzione dal 1941 al 1948 per la Seconda Guerra Mondiale,

la rassegna si è sempre svolta con regolarità arricchendosi d'importanti eventi come il Festival Internazionale del Folklore. Si tiene tra la fine di febbraio e l'inizio di marzo e si prolunga per oltre un mese annoverando alcuni momenti fondamentali come l'iniziale giro, al tramonto, nella Valle dei Templi che si conclude con l'accensione, tramite una fiaccola, del "tripode dell'amicizia" davanti al tempio della Concordia. Mentre, alla chiusura, sfilano gruppi folk accompagnati dalle bande musicali e dai carretti siciliani, per la spettacolare esibizione conclusiva. Quindi, davanti al sacello di Ercole, si svolge l'assegnazione del "tempio d'oro" raffigurante il tempio di Castore e Polluce e viene conferito, da una giuria internazionale, ai gruppi che più si sono immedesimati nello spirito del popolo.

La tradizione popolare più antica è sicuramente "calendimaggio". Questa cerimonia festeggia l'avanzare della primavera che scalza l'inverno e si ricollega ai riti propiziatori degli uomini primitivi in occasione del risveglio della vegetazione. Il primo giorno di maggio era usanza d'innalzare un maestoso albero sradicato dal bosco, chiamato "palo di maggio". Lo spirito di quell'albero, nella credenza popolare, avrebbe assicurato il suo influsso benefico e la sua protezione a tutte le case dell'abitato. Nei Paesi nordici la pianta veniva addobbata con fiori e festoni mentre altrove, spogliato di quasi tutti i suoi rami, se ne ornava la cima con invitanti prodotti mangerecci e veniva preso d'assalto per accaparrarsi quelle leccornie. Ancora oggi, in molte fiere, svetta in mezzo alla piazza "l'albero della cuccagna": è il discendente dell'albero di maggio. Intorno al 22 giugno, solstizio

d'estate, è tutto un pullulare di cerimonie spesso legate a S. Giovanni Battista. Le manifestazioni più caratteristiche, legate a questo periodo, sono tre: le processioni notturne nei campi alla luce delle fiaccole, l'accensione dei falò, il rotolamento di ruote o di ghirlande di fiori giù dai pendii. Le processioni campestri con le torce sono rituali propiziatori per il bestiame e le messi. L'accensione dei falò, utilizzando sovente querce e betulle, aveva il compito di allontanare gli spiriti maligni e d'impedire l'attenuarsi dei raggi solari con l'avanzare della stagione. Le ruote, fatte rotolare giù dai pendii, significavano la discesa del sole e, in base al suo percorso, si ricavavano presagi per il futuro. In particolare la notte di S. Giovanni si ritiene la più adatta per raccogliere le noci che servono per preparare il rinomato liquore "nocino".

Secondo un'antica credenza era lo "spirito degli alberi" a far crescere i raccolti. Tenendo conto dell'importanza che le attività agricole hanno sempre avuto per la sopravvivenza umana, è facile intuire il perché del proliferare di tutta una serie di riti agresti, finalizzati a propiziare i raccolti. Alcune di queste cerimonie resistono ancora ai giorni nostri: in certe zone si pianta un pioppo, una quercia, un olmo o un altro albero nei pressi di un cascinale che funge quasi da custode dei prodotti rurali. In tempi meno recenti, nel giorno di Natale veniva posto nel camino un grosso ceppo di legno di quercia e si faceva durare fino al Natale successivo quando se ne spargevano le ceneri e ciò che rimaneva del tizzone, polverizzato, nei campi per renderli fertili.

L'"albero della libertà" fu il simbolo della Rivoluzione francese perché, dopo la presa della Bastiglia,

il 14 luglio 1789, nelle piazze di Parigi e in molti villaggi vennero innalzati grandi alberi, impreziositi con nastri e ghirlande dai colori della bandiera francese, sulla loro cima veniva posto il berretto rosso frigio, indossato dal popolo durante la sommossa.

In seguito, anche in molte parti d'Europa, questo albero divenne un simbolo della lotta per affermare gli ideali di libertà, uguaglianza e fraternità.

## IL PENSIERO VIAGGIANTE

*Giovanni Reverso (TO)*

Il pensiero nasce dal pensare. Pensare è la fonte di tutti i pensieri, che sono tanti e sempre di più, perché la vita diventa da sempre più complicata per non dire complessa, ne crea sempre di nuovi, parecchi senza senso. Tutto ciò dà ragione a Demostene: "Si pensa come si vive". Cambia il vivere, cambia il pensiero. La dice giusta anche Suttapitaka: "Tutto ciò che è, è il risultato di ciò che abbiamo pensato". Goethe parla chiaro: "Pensare per agire; agire per pensare!" Sono convinto che l'idea, che è una forma vitale del pensiero, preceda e spinga all'azione. Senza idea non c'è azione. Penso anche che i pensieri devono produrre qualcosa sempre, e, possibilmente, cose positive, derivate da desideri giusti. Pensare male non è da essere onesto. Credo che un pensiero alla portata di tutti, sia quello viaggiante, cioè un pensiero rivolto a persone non presenti, ma con le quali si è in contatto, nella forma più disparata. Il pensiero viaggiante ottiene ciò che ha formulato la sua mente? Lo si spera tanto, perché in questo pensiero ci crediamo molto, sempre. Il pensiero viaggiante supera volando distanze anche grandi e lontane, velocemente, sicuramente e decisamente. IL PENSIERO VIAGGIANTE: è importante; ci aiuta nel difficile vivere, consentendoci di credere nella sua forza operante.

## QUESTO CUORE!

*Grazia Niccolai Fidora*

Ah, come vorrei che il mio cuore fosse vecchio come me!  
E invece ha vent'anni  
e la lotta è impari,  
la mente è stanca e s'aggroviglia,  
il cuore è esigente e palpita,  
chiede, picchia e rimbalza:  
ma il petto duole e si lamenta,  
si trascina e si curva  
come i rami di un pioppo  
sotto i colpi del vento.

## SI ACCENDE LA LUNA

*Isabella Michela Affinito (FR)*

Si accende per  
me, per noi  
poeti migrabondi sul  
tessuto opaco con  
gli orizzonti dipinti,  
se non ci fosse la  
luna davanti alla  
scenografia notturna  
non danzerebbe  
alcuna stella. Non  
troveremo le  
parole adatte per  
esprimere le architetture  
interiori del nostro  
tempo, residui di  
pace intrappolati negli  
interstizi geografici  
inesplorati. Si  
accenderà sempre la  
luna anche dopo un  
temporale, anche dopo  
un litigio con il sole,  
anche dopo il passaggio  
di burrascose nuvole  
invertibrate;  
Qualcuno ha posto  
un faro al centro della  
notte per non far  
diventare ciechi i  
nostri intendimenti.

## L'intervista

### PASQUALE FRANCISCHETTI RIVISITA CECCARDO ROCCATAGLIATA CECCARDI

*Fulvio Castellani (UD)*

Il già ricco carnet delle opere messe in cantiere e realizzate da parte di Pasquale Francischetti si è impreziosito ora con un saggio riguardante la figura e l'attività letteraria di Ceccardo Roccatagliata Ceccardi, un poeta genovese e un "intellettuale irrequieto e sregolato" (com'è stato definito) dall'indubbia personalità e singolarità espressiva.

Già noto per le dodici raccolte poetiche pubblicate dal 1983 ad oggi e per le monografie ed i volumi di critica letteraria, Pasquale Francischetti (tra l'altro, operatore culturale e presidente del Cenacolo Accademico Europeo *Poeti nella Società*), si è calato con meticolosità nel personaggio Ceccardo Roccatagliata Ceccardi, riuscendo, da par suo, a metterne a fuoco l'infanzia, l'adolescenza, i primi amori, le prime opere, le vicissitudini, le amicizie, i successi... Il volumetto, dal titolo Ceccardo Roccatagliata (*È mat de cardel*) - ed. *Poeti nella società* - presenta anche una breve antologia lirica e una ricca documentazione fotografica (in una fotografia troviamo tra l'altro, il poeta genovese assieme a Giuseppe Ungaretti, Federico De Roberto, Enrico Pera e Lorenzo Viani) a riprova dell'attenzione e

della particolare cura con cui Pasquale Francischetti si è accostato all'autore di *Sillabe ed Ombre, Apua Mater, Sonetti e Poemi...*

Da ricordare come Gabriele D'Annunzio definì Ceccardo Roccatagliata Ceccardi, ossia "Diletto fratel Mio di pene involto, Poeta mero e della più rara specie", senza dimenticare i favorevoli consensi di vari esponenti della nostra letteratura, come Eugenio Montale, Carlo Bo, Riccardo Bacchelli...

Un lavoro, questo di Pasquale Francischetti, che merita molta attenzione e che rivaluta, giustamente, un personaggio che ha fatto parlare molto di sé anche per le sue traversie e le sue "stranezze", la cui causa principale "è da ricercarsi nell'incapacità del Poeta di inserirsi nella società del suo tempo, di accettare soprattutto le convivenze sociali dell'epoca" in cui visse (era nato il 6 gennaio 1871 e morì il 3 agosto 1919 ad appena 48 anni).

Domanda: cosa ti ha spinto a rileggere Ceccardo Roccatagliata Ceccardi e a dedicargli un'attenzione particolare sia come uomo sia come poeta?

Risposta: tutto nasce da un incontro avuto con lo scrittore Urio Clades a Massa nel lontano 1972.

Clades mi invitò a casa sua perché voleva leggere un mio breve articolo su Dante Carducci (fratello del grande poeta Giosuè) da me pubblicato sul periodico "Fiuggi" di roma. Durante la nostra chiacchierata Clades mi fece omaggio del suo saggio su Roccatagliata pubblicato dalla Sansoni Editore. La lettura del libro mi coinvolse a tal punto che decisi di ampliare le ricerche. A quel tempo ero un "topo di biblioteca" tanto che mi recai più volte a Genova per fare ricerche sul posto. Mi attraeva lo spirito battagliero di Roccatagliata, oltre alle sue vicissitudini sfortunate. Così dopo anni che il saggio era chiuso in un cassetto,



*Pasquale Francischetti*

mi sono deciso a riprenderlo in mano e a pubblicarlo.

D. Delle sue tante stranezze e del suo riconosciuto "agire da poeta", cos'è che ti ha stuzzicato e coinvolto e che, a tuo avviso, merita veramente di essere ricordato?

R. Quello che mi ha coinvolto è stato proprio il suo "agire da poeta". Nei suoi gesti di tutti i giorni la poesia era sempre in primo piano, insomma, come si suol dire, egli "ha vissuto poeticamente". A tratti ha persino rinunciato ad una condizione economica migliore, pur di mantenere fedeli ai propri ideali.

D. Lui si dichiarava "fratello lontano di Tristan Corbière e di Arthur Rimbaud, e un piccolo cugino di Paul Verlaine. Ne condividi l'assunto...?

R. Credo che Roccatagliata si identifichi sia con la poesia, sia con le vicissitudini dei tre poeti francesi. Quando egli dice "fratello" è evidente che si accosta all'infanzia infelice e alla malattia che portò alla morte Corbière. Quando dice "lontano" si riferisce, forse, al fatto che la sua poesia fosse di poco inferiore a quella dei poeti nominati. Si noti che Roccatagliata aveva vent'anni quando morì Rimbaud e venticinque anni alla morte di Verlaine.

D. Le poesie che consideri davvero riguardevoli. Perché?

R. Forse le poesie "riguardevoli" non sono inserite nel mio breve saggio, ma ciò è dovuto dalla difficoltà di trovare le sue opere che, oramai, sono conservate in pochissime Biblioteche nazionali. Sono molte ed è impossibile farne una scelta.

D. Meritava uno spazio migliore nel contesto della poesia dell'epoca in cui è vissuto? E perché di lui è da molto tempo che nessuno se ne occupa?

R. Come ho già citato nel mio saggio, certamente Roccatagliata meritava molto più spazio nella scena letteraria del suo tempo; ma come si fa ad emergere quando allora dominava tale scena un poeta del calibro di Gabriele D'Annunzio? Senza nominare Carducci, morto nel 1907; oppure Pascoli, morto nel 1912.

Purtroppo oggi sono moltissimi i poeti di cui nessuno più se ne occupa. C'è in essere una carenza di cultura impressionante, specie nelle nuove generazioni alle prese con tablet, i-pad e computer, a caccia di notizie sintetiche e non da analizzare.

D. Cos'hai in cantiere dal punto di vista saggistico, ossia a quale poeta, di ieri o contemporaneo, vorresti dedicare uno studio analogo a quello incentrato sul personaggio Ceccardo Roccatagliata Ceccardi?

R. Un altro poeta che ho sempre amato, anch'egli ligure, è Adriano Grande (Genova 1897-Roma 1972), autore della famosa sillo-

ge "La tomba verde". Di lui vi è certamente più materiale nelle Biblioteche nazionali, ma ormai io non ho più l'età per continuare a fare il "topo di biblioteca". Vedremo in futuro, chissà!



*Ceccardo Roccatagliata Ceccardi*

### **CECCARDO ROCCATAGLIATA CECCARDI Alla mia gioventù**

Gioventù, gioventù, lucido riso  
del tempo, amor del mondo, April de' cuori,  
quanti per te con lieve ala dolori  
mi disfioran, pur lacrimando, in viso!

E pur già al labbro mio tarda il sorriso  
come sole d'autunno in tra vapori;  
e tu mia gioventù, rama di fiori,  
odorando ti sfrondi in sul mio viso.

Forse i ricordi o un triste aere il petto  
tédian? T'agita tu che ancor un mare  
sei e per te una verde isola aspetto.

E ancor tu devi, al sol contro balzando  
fiammar; indi con te io dileguare,  
crepitio di sarmento, favillando.

*da Sillabe e Ombre*

# DECIDERE

Giovanni Reverso (TO)

Cosa possiamo intendere per decidere? Parola breve ma di grande multiforme portata. Decidere può essere e portare ad un fare, un dire, un pensare, cioè in fondo decidere porta a un'azione, sia fisica che solamente di pensiero, che poi però porterà ad attuazioni pratiche effettive. Si può decidere emettendo un giudizio, una sentenza, una decisione, una risoluzione, una definizione, tutte cose che, a loro volta, hanno, o possono avere in seguito, un'importanza notevole o piccola, di portata subitanea o a lungo termine. Conseguenze che la decisione crea col tempo, nel tempo, dopo la sua attuazione. Consideriamola serenamente questa parola, e con attenzione perché decidere porta sempre a delle conseguenze piccole o grandi, piacevoli o spiacevoli, da ridere o da piangere, da salite o da discese, da ricchezza o da miseria. Per decidere bene bisogna anche saper osare. Quello che oggi sembra impossibile, domani può diventare consuetudine. Occorre avere il senso del possibile: quello che non esiste può essere costruito. Non aver paura di partire da se stessi: maestro che non ha avuto maestri. È sempre possibile andare oltre, e mai stancarsi di conoscere per poi cercare di capire e decidere il meglio su ogni cosa. Bisogna cercare di organizzare la vita in modo da non farsi mai trascinare o travolgere dagli eventi. Una decisione chiara rimuove molti conflitti psicologici. I problemi stimolano e costituiscono l'allenamento, il training attraverso il quale la psiche si tonifica e si irrobustisce. Ogni difficoltà superata rinforza la fiducia in noi stessi

ed è fonte di energia psichica. Riflettere sul proprio lavoro e sulla propria vita è già un momento importante per prepararsi a nuovi traguardi, cominciando col fare ciò che sembrava impossibile. È la fiducia che abbiamo in noi stessi a determinare il buon esito delle cose. Quando mancano le certezze dobbiamo accontentarci delle probabilità, e quando le probabilità non sono tali da poter essere calcolate, cerchiamo rifugio nella nostra immaginazione che può sempre aiutarci. Il tempo è il principio in base al quale ci diamo uno scopo e una meta. Sovente è difficile da comprendere e anche da accettare, ma dobbiamo farlo se vogliamo andare avanti. Un po' di speranza è anche utile. Diceva Arthur Miller: "So che, se la speranza è un po' un'illusione, è comunque una cosa che aiuta in qualche modo. Bisogna affrontare le vecchie ragioni con nuovissimi ragionamenti che sappiano renderle sempre valide e da seguire. Non si dovrebbe mai disperare anche se può succedere che dalla disperazione nasca una speranza che la diminuisca o la risolva. Serve scavare nelle cose della vita. Si può accettare la differenza tra vita eccezionale e vita normale: chi vive la seconda, corre dietro la vita e non la raggiunge mai, perché la vita scappa; chi vive la prima, non deve neanche muoversi, perché è la vita che cerca lui. Mai smettere di lottare. L'importante è non fermarci mai. Non avere fretta. Il successo arriva lentamente. Sono i nostri desideri, e solo loro, a essere la molla potente che ci spinge all'esperienza terrena: perché ogni pulsione, buona o cattiva,

ogni pensiero, ogni stimolo fanno scattare dei meccanismi invisibili che chiedono il loro esaudimento attraverso l'esperienza diretta. È vero che ci sono vittorie che conducono in un vicolo cieco, ma anche sconfitte che aprono vie nuove. Bisogna saper valutare con freddezza ogni situazione. Decidere deve fondarsi su parole semplici, sulla loro forza e su azioni concrete. Dispiace constatare che in un mondo sempre più dominato dalla tecnologia il primato della ragione ci ha fatto perdere il senso più profondo della vita e delle sue pulsioni. Ha ragione C. G. Jung: "Di regola le grandi decisioni della vita umana hanno a che fare più con gli istinti e altri misteriosi fattori inconsci che con la volontà cosciente, le buone intenzioni, la ragionevolezza."

Non bisogna dimenticare l'importanza, l'incidenza che ha il cuore nel decidere bene e con consapevolezza. Ascoltiamo Arthur Schopenhauer: "Ciò cui il cuore si oppone non entra neppure in testa."

Decidere deve tendere all'armonia tra la radicalità dei valori e il realismo delle soluzioni. Procedere facendo ciò in cui si crede e credere in ciò che si fa. Accettiamo anche proseguendo a decidere le parole di Norberto Bobbio: "Ci sarà molto di vecchio nel nuovo, e nel nuovo potrà esserci qualcosa di peggio del vecchio." Non bisogna mai abbattere una palizzata prima di conoscere la ragione per cui fu costruita. concludiamo augurandoci di decidere sempre con prudenza che non è un segno di debolezza, ma di forza

## Recensioni

### *Isabella Michela Affinito*

**SOLO PAROLE poesie di Ines Scarparolo, Carta e Penna Editore di Torino, Anno 2015, Euro 8,00, pagg. 40**

Nella sua naturalezza Ines Scarparolo ha scelto un titolo per la sua ennesima scelta di poesie che biasima ogni ridondanza. Lei è fatta così: l'enfasi, il pleonastico non le si addicono soprattutto perché si è nutrita, ha nutrito fin da bambina il suo animo con gli spettacoli offerti da madre Terra e anche a noi lettori ha regalato immagini naturali in cui sembra di esserci stati da sempre, ci sono così suggestivamente familiari.

In questo caso è da controbattere l'asciuttezza della titolazione al suo libro: Solo parole. Non è vero in alcun modo, perché oltre all'eloquenza artistica delle immagini a colori inserite tra una poesia e l'altra, le sue liriche sono uno spaccato della sua terra vicentina, dei suoi ricordi affettivi che hanno galoppato di molto a ritroso fino a farle riassaporare addirittura ancora una volta « (...) il crinto/ dell'annata./ E risento nel cuore/ l'allegrezza spensierata/ della gente che col nonno/ vendemmiava,/ interloquendo a volte/ con malizia,/ nel dialetto del paese. » (A pag.17). Il vernacolo, innanzitutto, è un altro punto di forza di Ines Scarparolo che è entrata a far parte del Cenacolo

dei Poeti Dialettali Vicentini, i depositari di una lingua che fa parte del patrimonio dell'Italia del nord-est. In ogni genere di dialetto sussiste il carattere di un popolo. Dal suono vernacolare si può dedurre la tempra atavica di chi così si esprime e anche la sua storia antica: se è stato un vincitore o è stato assoggettato da altri popoli anche d'oltralpe. Il dialetto vicentino sa molto nostalgicamente della commedia, ad esempio, de Le baruffe chiozzotte scritta da Carlo Goldoni (1707-1793) e rappresentata nel 1762, con influenze chioggiotte; infatti, Vicenza e Chioggia sono nel Veneto insieme alla opalescente città di Venezia, luogo natio del commediografo sunnominato. Cioè, sa molto di Venezia, di affabilità, di eleganza; sarà perché ci sono stati gli Scaligeri e i Visconti, il dominio austriaco ed è morto nel 1580 a Vicenza l'architetto Andrea Palladio, nato a Padova nel 1508 – progettista di celebri ville e chiese nel Veneto-, a cui è stato dedicato il Centro Internazionale di Studi di Architettura nella città. Ines Scarparolo ha riassunto l'eleganza veneta con le sue bellezze paesaggistiche tutto nelle sue poesie, che non sono Solo parole ma distillati di sensi, di occasioni vissute sulla planimetria della vita senza rimpianti e soprattutto di « Stagioni. (...) La Primavera con mitezza si sve-

lò/ dipingendo nuova luce/ sopra gli steli verdi, baciati/ da diamanti di rugiada./ Per te divenni fiore con petali di seta./ Tu, con sospiro di delicata brezza/ mi hai colto./ E fu Amore. (...) Giunse l'Autunno, rivestito di nebbie/ e in esse ti smarrii./ Come foglia che, rassegnata/ lascia il proprio ramo, sperduta caddi/ tra le braccia di Malinconia./ Ci ritrovò, la Vita, all'incrocio dei filari,/ gonfi di grappoli dal sapore di sole./ E riscoprimmo Amore. » (A pag.26).

Vicenza e dintorni sono il suo tempio, ma la poetessa Scarparolo non si è fermata nella sua regione. Con i suoi versi ha cercato di tranquillizzare una bambina simbolo della guerra che sta vivendo nel suo paese, un po' più distante da noi, di cui sentiamo spesso dai media. « Ad Atmeh, la Guerra... (...) Una bimba alza le braccia/ in segno di resa./ Con tenera smorfia/ trattiene il suo pianto./ Ma è solo una Canon/ che cattura/ il suo sguardo impaurito,/ non è certo un mitra.../ Restano alzate/ le minuscole braccia:/ Hudea chiede al nemico.../ la Vita. » (A pag.32).

Poi, da una finestra del suo cuore si intravede la figura di una sua cara amica andata verso lidi lontani. Un'amica con la quale ha condiviso chissà per quante ore la medesima ragione poetica, le differenti tensioni emotive « su

quel ponte/ in un giorno di luce/ e profumi,/ allacciammo/ la nostra amicizia./ E planavano, leggeri/ i gabbiani sul fiume,/ mentre io/ ti ascoltavo, rapita./ (...) Ancora una volta/ respiro i tuoi versi/ tracciati sul foglio/ della nostra amicizia. » (A pag.25).

Lei era Adriana Scarpa, la poetessa che ha composto in italiano e in dialetto veneto e, come ha descritto bene in poesia Ines Scarpapolo, c'era fra loro una grande differenza di temperamento: Tu, l'impeto/ io, la dolcezza...

A questo punto è giusto ricordare la carissima Adriana Scarpa, Segno zodiacale dell'Ariete, con uno stralcio di una sua poesia che menziona quella che fu la sua data di nascita: « Ventisei marzo, mio tempo. (...) Il segno mio, testardo/ dove non cala mai quiete di venti,/ dove l'occhiata lazzarona/ è l'alfiere spavaldo/ che ha dato scacco al re./ E un filo colorato fa di me l'Arianna e il Teseo del labirinto/ perché se ho sconfitto Minotauro/ è questo cordone di marzo/ che mi porta, questa radice/ che non ho reciso./ Anche se avanti, dopo,/ vorrà schiantarmi il gelo dell'inverno/ io, come Anteo,/ ritrovo la stagione i presagi/ che spaccano la scorza/ e resta intatta/ la forza mia/ il tempo/ ride cerca l'avventura:/ non ha regole/ il gioco che mi porta. » (Alle pagg.52-53 del libro di poesie di Adriana Scarpa, dal titolo Alchimie per una donna, Montedit di Melegnano (MI), Anno 2000, Euro 8,26, pagg.78).

## Franco Casadei

**L'OPERA IN ROSSO, poesie di Massimo Morasso, Passigli Poesia, 2016, pp. 112**

«Cos'ero, allora?/ Perché/ iniziò quest'ansia di scavare/ in me, ma in quale/ direzione?// ... Ma solo dopo la prigionia,/ l'io».

L'opera in rosso, ultima raccolta di poesie di Massimo Morasso, è tutto uno scavo, una grande domanda che riassume ogni dettaglio del cammino umano del poeta, nel suo percorso pieno di interrogativi e drammi, fino all'emergere della verità di sé: «solo dopo la prigionia, l'io!». Un percorso autobiografico: la casa, gli antenati, il susseguirsi di accadimenti, il mare, gli angoli di Genova.

Una lettura avvincente, dove ciascun lettore può ritrovare se stesso, perché - pur nella loro diversità - tutte le vite sono uguali, fatte delle stesse esperienze, di scoperte, di domande, di dolore. «Anima, com'è difficile costruirti!/ Si sprecano/ gli smottamenti/ del volere/ a far fallire l'anelito più puro». «... Miope com'ero// ... con la realtà che penetra la mente/ dal lato del dolore,/ perché è più semplice, può darsi,/ o forse perché il male/ .../ raspa nel cuore più del suo contrario...».

In un andirivieni di fatica e di leggerezza: «Il porto appena sveglio/ oscilla dentro a un ritmo affaticato/ ... mentre il sole/ si pavoneggia in mezzo alle finestre». «Mentre io,/ io polvere stellare,/ .../ mi aggrappo ai miei sensi,/ e alla pietà di Dio».

Riemerge prepotente la presenza di chi ci ha preceduto - in particolare la madre - con una nostalgia commossa: «Che siate stati, questo è irrevocabile./ E com'è strano, sentirvi irraggiungibili e presenti...». «I morti/ con il loro

sovrasguardo immateriale».

Tanto da far presagire quale e come sarà l'ultima notte, quale modo per descriverla: «In quello giusto c'è una forza/ che la connette a tutto il resto,/ la storia e il suo rosario,/ ruotando verso l'origine perpetua».

Il cuore del libro, con il testo poeticamente di più alto livello espressivo, ci descrive la precarietà del tragitto terreno: «Andremo via come potremo, quando sarà.// Non si sfugge all'amore che ci affanna./ Né al fuoco che c'incenera/ e ci stacca.// Con quanta fatica/ sto imparando a farmi amico/ di ciò che mi condanna».

E ancora: «Senza mai vera pace,/ torno anche stanotte ai miei fantasmi,/ ne ascolto la voce ipnotica, rupestre,/ che a poco a poco si fa una e penetra/ le imposte, fuori tempo, inarrestabile».

Eppure colpisce che - pur dentro le amarezze e le mancanze che il poeta avverte - neppure troppo velatamente emerga la luce di chi confida in un destino buono: «Noi che pensiamo gioia l'infinito,/ lo spazio in cui più nulla andrà perduto,/ né i sensi né i ricordi,/ la vita e il suo fervore/ raccolti in uno scrigno d'oro, fatti salvi...// ... La prima verità, che è la speranza...».

E a conferma di questa posizione umana di positività: «Ebbene sì. Io credo/ che alla vita spetti l'ultima parola/ sulla vita». «Ho pensato alla vita che vorrei./ Non diversa da questa.// ... Confesso che va bene,/ che il tempo ha fatto il suo lavoro». «La vita non ci deve nulla./ Noi, invece le dobbiamo tutto/ ciò che siamo/ o che possiamo diventare./ Una voce/ che canta/ imprigionata nella carne/ eppure libera, mai sazia di dolcezza...// È tempo, ormai, di ricomporre/ ogni querela./ Di

unire ciò che fu a quest'attimo/ e renderli fraterni». Un'opera, quest'ultima di Massimo Morasso, che dovrebbe essere paradigmatica per chiunque si cimenti con la scrittura poetica. Ci fa capire che la poesia - quella vera, quella che si fa leggere e di cui si sente il bisogno - non può fare a meno di cantare la vita, bella o straziata, da dentro il quotidiano, di parlare di ciò che ciascun uomo è e per cui è fatto. Una parola che nasce dalla carne.

## Fulvio Castellani

### **C'ERO ANCH'IO di Amerigo Iannacone, Collana Perseidi - Edizioni Eva, 2017**

Dire che Amerigo Iannacone sia un letterato ormai ben consolidato nel contesto della contemporaneità culturale di casa nostra, è fin troppo scontato, quasi riduttivo se si considera la valenza e l'eclettica sua navigazione in seno alla poesia, alla narrativa, alla favolistica, alla saggistica... Se a ciò aggiungiamo il fatto che lui è anche un esponente di spicco dell'esperanto, la lingua che, purtroppo, non ha trovato un giusto riconoscimento a livello internazionale, e che nel 1986 ha fondato il mensile *Il Foglio Volante - La Frugfolio*, che esce regolarmente senza alcuna interruzione a Venafro ospitando alcune delle voci più note in ambito non soltanto nazionale, ecco che parlare di lui risulta ovvio, doveroso.

Ma lo facciamo volentieri, prendendo lo spunto anche dalla recente sua autobiografia (davvero singolare, elegante, priva di fronzoli e quanto puntuale nel tratteggiare il percorso di Amerigo Iannacone, i suoi tuffi critici nelle opere altrui, nella disamina delle curiosità legate alla lingua italia-

na, nel suo saper leggere dentro la storia della realtà molisana...). Un'idea, questa, che va oltre le pagine di un diario allargato e che ci consegna, o riconsegna, la carta d'identità di un uomo e di un artista dalla forte personalità che ha fatto dell'esperienza un racconto lungo, vorace, lineare.

"Ci si racconta ad ogni età, ma è ovvio che man mano che l'età avanza, il bagaglio dei ricordi e delle esperienze aumenta e aumenta anche la voglia di raccontarle", si può leggere in un'intervista rilasciata ad Anna Carano. E lui il racconto della sua vita lo ha svolto con eleganza scritturale dai toni semplici da regista attento ai particolari, alle sfumature, ai primi piani e non solo.

I nomi presenti all'interno dell'autobiografia sono molteplici; gli incontri, le occasioni di confronto, le manifestazioni alle quali ha preso parte attiva, i concorsi letterari, i premi ricevuti... si alternano a poesie, brani narrativi, scampoli di recensioni e di prefazioni, rivisitazioni dei libri pubblicati... Dire "C'ero anch'io" è forse riduttivo: sarebbe meglio dire "ci sono anch'io" per il semplice motivo che la presenza di Amerigo Iannacone è di un dinamismo che cattura, che morde la quotidianità e che da anni ormai figura naturalmente anche (e con piacere) sul nostro tavolo di lavoro e di lettura. Siamo certi, del resto, di leggere ancora (e per molto tempo) sue opere, perché, usando una sua frase, "bisogna sempre guardare avanti, o almeno guardare *anche* avanti.

### **EROS E THANATOS, poesie di Alfonsina Campisano Cancemi, Ursini Edizioni, 2016**

La nuova silloge di Alfonsina Campisano Cancemi conferma a trecentosessanta gradi l'ormai riconosciuta, e carismatica, valenza poetica di un'artista che nel tempo ha saputo conquistarsi un posto di primo piano nel contesto della letteratura contemporanea di casa nostra.

Il gioco magico delle parole, i segni del tempo che incidono la sua pelle intima, il disegno arabescato delle immagini, il concerto musicalmente palpabile e profondo... fanno sì che la sua poesia accalappi in toto il lettore, quanti si occupano di poesia, quanti cerchino ventagli di luce in questo frastagliato e individualistico coagulo di umanità in cammino verso un dopo che all'orizzonte appare sempre più ingarbugliato. Ma andiamo oltre; entriamo nel vivo della poesia di questa figlia della Sicilia e del suo laboratorio scritturale.

Ecco così che troviamo subito i risvolti di uno sguardo che va oltre l'io e che, dialogando con il silenzio e lo splendore di un cielo cangiante e ricco di arcobaleni fluorescenti, approda via via su un'isola d'azzurro superando oscurità, trifogli agonizzanti, sfumature di grigio e condensando in momenti alti di lirismo letti di perla, "lieti pascoli" ed "effluvi di note" che trasudano umanità, danze di una Musa dall'inconfondibile vivacità prensile.

Versi caldi, i suoi. Poesie talora brevi e marchiate di proiezioni intime dalle sfumature ermetiche a prima vista, che poi si trasformano in aperture di natura psicologica e riflessiva. Il respiro poetico di Alfonsina Campisano Cancemi dà vita, più spesso, ad una narrazione più articolata; in

tal modo la sua voce si fa solare, culla "memorie dolcissime / e perdute", gioca (si fa per dire) con Eros e Thanatos, fugge e ritorna sui suoi passi di donna sensibile e generosa per collocare in un mazzo di fiori di campo la bellezza antelucana di un sogno, di una piccola-grande verità, di una certezza e di un dialogo con gli altri, con la voce che dal suo cuore fuoriesce in direzione di un'alba che volteggia come in una sfera di cristallo.

Poesie, dunque, dai temi diversi, ma, sempre e comunque, ben legati al tempo che scorre, alla "sua" realtà, all'avvicinarsi al dopo con convinta accettazione e con serenità d'animo.

La silloge è impreziosita da una corposa prefazione di Franco Pignataro e da splendida alternanza di immagini fotografiche di Aldo Gattuso che danno ulteriore profondità alla poesia di Alfonsina Campisano Cancemi, che di recente ha vinto il Premio "Alda Merini" di Catanzaro.

### **SOLE DI MEZZANOTTE, poesie di Rita Cappellucci - Ed. Centro Studi Universum**

È la vita, questo dono meraviglioso, che ci porta a pensare al futuro con occhi colmi di speranza... Sono parole, calde e sorrette da un ricco bagaglio di umanità, che Rita Cappellucci ci consegna con gioia, con altruismo. Sono parole che ci immettono a pieno titolo nel suo ormai consolidato percorso poetico, che dal 2003 (anno di pubblicazione della sua prima silloge dal titolo "Nuove Aurore") ad oggi ha trovato non pochi consensi ad ogni livello (al riguardo è sufficiente ricordare che è stata anche nominata "Promotrice di una Cultura di pace" da parte dell'Accademia della Repubblica di San Marino).

La recente silloge: "Sole di mezzanotte", che si apre con una attenta prefazione di Lorenza Garbarino, non fa che avvalorare la forza intima del suo pensiero e della sua apertura in direzione del dopo, degli altri, della natura, dell'amore, della propria terra d'origine (l'Abruzzo) e dove risiede da tempo (la Svizzera).

Rita Cappellucci guarda, come ha giustamente evidenziato anche Lorenza Garbarino, ogni luogo della memoria, ogni segno di una realtà che la stupisce e la cattura, ogni spettacolo legato alla natura, ogni occasione di lettura e di confronto, usando "un linguaggio e termini talvolta ricercati, presi a prestito dalla tradizione poetica italiana" e "servendosi spesso della rima che dà musicalità ai suoi componimenti".

I temi sono, del resto, assai variegati, e non poteva essere altrimenti se si considera la sua sensibilità e capacità di mettere a fuoco, con grazia e genuina positività, ogni sfaccettatura del suo Io a dir poco prensile.

Un consistente mazzo di perle poetiche e di fiori semplici e profumatissimi. Uno spartito preso dal vivere *en plein air* e nel segno di una rugiadosa attesa e di contemporaneo sussulto a ritroso.

La luce dell'amore è sempre presente, anche se l'amore, come è arcinoto, equivale anche a sofferenza, a momenti di dolore, di nuvolaglie e di sorrisi forzati. Ma, nonostante tutto, dice in maniera solare: "Amare, sempre amare, / è questo il sentimento che fa sognare". E come fare: "per prima cosa impariamo ad amarci, / amare i nostri pensieri, le nostre idee / che talvolta ci fanno anche fantasticare..."

Sono poesie avvolte di saggezza, di piccole-grandi certezze, di fughe e di ritorni, di braccia che

cullano sogni e futuro, di notti di luna piena, di profumi di rose e di gioventù, di carezze, di respiri profumati e di ascolti dialoganti... Una poesia, la sua, da leggere e da rileggere. Con gioia.

## *Aldo Di Gioia*

**...NON MI FERMERAI! di Emanuele Pesenti Ed. Carta e Penna (Novembre 2016)**

Un grazie, ad Emanuele Pesenti, è doveroso.

Un abbraccio è essenziale, per restituire un po' di quel calore umano e di quella dignità che, con generosità, ha distribuito attraverso la stesura di questo libro. L'aver tradotto i sentimenti, le emozioni, gli stati d'animo, in parole utili per tutti, nessuno escluso, è un gesto di generosità e di affetto nei confronti dell'umanità.

Badate bene, questa non è piaggeria.

Emanuele Pesenti è tutti noi che, in una mattina di metà agosto, possiamo ricevere una notizia che ci sconvolge la vita, facendoci crollare il mondo addosso:

"Lei è affetto da sclerosi multipla primariamente progressiva".

E' difficile riprendersi da una notizia come questa; bisogna scavare nel proprio io, ricercare affetti, motivazioni che inducano alla speranza, anche nella medicina.

Chissà, che in un futuro non troppo lontano, non si scopra un farmaco che possa arrestare o meglio ancora debellare, questa malattia così invalidante.

L'Autore di questo libro, sta provando in tutti i modi a rendere migliore la sua qualità della vita, non senza mille difficoltà, e ci trasmette, con questo suo "...non mi fermerai!", esperienze vissute in prima persona, che possono

aiutare, dare coraggio, spronare, anche chi normalmente sta bene e si lamenta per una semplice unghia incarnita.

Con le lacrime agli occhi, sono stato felice di venire a conoscenza di un suo affetto, Gaia, “che crede(va) in me e che mi apprezza(va) come persona e vede(va) oltre la mia malattia”.

Di conseguenza, questo è un non detto sottinteso, «mi sprona a lottare e ad andare avanti».

Ecco, queste parole riportate da Emanuele sono, come lui stesso ci dice, il primo tra i farmaci a disposizione.

Hanno il potere taumaturgico di un'iniezione di speranza nel futuro, e riescono ad avvicinarti al desiderio di vivere.

Con simpatica ironia, penso di poter affermare che Emanuele Pesenti, dopo aver scritto a Papa Francesco e dopo averLo incontrato, possa, a buon diritto, salire sul pulpito per dirci:

“In conclusione vi dico: non chinare mai la testa, non arrendetevi”

## *Giacomo Giannone*

**IO MARINARO di Mario Foderà, Edizione Libertà, Roma 2017**

Di “Io marinaio” Mario Foderà è scrittore e poeta. Scrittore perché scrive con spontaneità e attenzione quello che osserva mettendo in evidenza l'essenziale, poeta perché la parola che utilizza scorre armonica quando scava nel cuore e annota sentimenti, emozioni. La sua scrittura è fluida, chiara e a tratti metamorfica, cangiante, allegra e triste nello stesso momento. Capacità innata o abilità acquisita? Credo in tutti e due le indicazioni. Il suo lavoro, quale segretario di un sindacato agguerrito e intransigente nel

dirimere vertenze fra operai e datori di lavoro, gli ha dato la possibilità di elaborare il suo lessico e di dare forma scarna e spedita al suo scrivere, corretta e appropriata nel verbalizzare dissidi e comporli in giusta misura, fra gli operatori della marineria di Mazara del Vallo, specialmente nel periodo di massima espansione economica. Mario conosce le esigenze e gli interessi dei proprietari dei motopescherecci e conosce i bisogni del marinaio, le sofferenze, le fatiche, la pericolosità nel loro lavoro e di conseguenza anche i comportamenti che ne derivano, spesso litigiosi ma comprensibili, dopo mesi di lontananza dalla famiglia, che se non conducono all'alienazione, di sicuro, la sfiorano. Mario media, scrive, acquista sicurezza e certezza delle sue potenzialità intellettuali. Mario possiede intelligenza perspicace.

Il marinaio è figlio del mare e, lontano dalla terra ferma, ne acquisisce la volubilità, la bellezza, la vulnerabilità, la crudeltà. Mai si è sicuri su un peschereccio. Il mare è un mostro e nello stesso tempo è fonte di ricchezza, di benessere, e allora ti conquista, ti assimila e ti assoggetta alle sue onde dal vento provocate, dalle correnti o maree placide e serene..

Questo è il mondo dei marinai, pochi giorni sulla sicura terra e poi sempre a navigare su acque insicure, incerte.

Non scrive della sua vita Mario, ma di un certo Petru del quale “mai rivelerà il nome vero”. Non può in verità svelarlo né descriverlo fisicamente. Petru è uno, ma rappresenta i tanti che scelgono il mare. Essere assunti dagli armatori è facile data la carenza di manodopera in un momento di sviluppo della marineria di Mazara, come si è detto poco pri-

ma. E poi perché non intraprendere la professione di marinaio se si guadagna bene e se nei periodi di riposo potrai mostrarti soddisfatto e contento ai tuoi amici e contemporaneamente orgoglioso del tuo successo? E da lì, dall'opulenza, l'emergere di un comportamento arrogante, irresponsabile spesso nei confronti di sé stesso e degli altri.

“Io marinaio” è un bel libro, un romanzo vero, sincero, è la confessione del protagonista Petru che desidera narrare di sé, dei suoi sentimenti, bisogni, comportamenti, per sciogliere il groviglio di turbamenti che lo tormentano e spesso lo lasciano insonne la notte. Mario Foderà scrive immedesimandosi nel personaggio protagonista con consapevolezza piena e sentita. E non poteva essere altrimenti perché, ripeto, Mario ha vissuto tutta la sua vita a contatto con i marinai. I marinai sono i suoi amici, con lui discutono, con lui risolvono i loro problemi di lavoro, con lui intrecciano rapporti di amicizia e di solidarietà. Si racconta degli anni 60-70, Mazara è in notevole crescita economica, Mazara annovera circa 400 pescherecci che solcano il Mediterraneo e anche parte della costa africana dell'Atlantico.

Petru narra della sua vita dall'infanzia e di come e perché è diventato marinaio. Espone con slancio i suoi desideri, le sue ambizioni e parla del suo carattere possessivo e umano. E' un siciliano vero, dice, e di codesta appartenenza si sente fiero perché intransigente nei sentimenti, nei comportamenti, nei principi.

Petru diviene un ottimo marinaio, lui figlio di un contadino che campava a stento la famiglia, ancora giovane dispone di abbastanza denaro da permettersi il

lusso di comprare una moto, ultimo tipo, eccezionale per potenza, eleganza e rombo di motore da provocare invidia e stupore a chi lo conosce.

Si guadagna molto a pescare, e spesso si guadagna moltissimo se si trasporta clandestinamente droga o armi, se si corrompono le guardie costiere della vicina Tunisia dove si pesca, in poco tempo, tanto pregiato pesce. Succede anche questo sul mare, a detta di Petru, ma lo si mormora da tempo in città.

Petru si sposa, ma non è consapevole di cosa avviene in casa durante le sue prolungate assenze per lavoro. Mario Foderà non è un moralista, ma certo sorride sornione, ed è pungente, e soffre anche; lo si sente dal vibrare della sua prosa attenta e asciutta.

Petru accetta questo suo nuovo ruolo per la sacralità della famiglia e per la figlioletta di appena due anni, ma se ne va a lavorare a Dakar. Lì si guadagna di più, la moglie non sa limitare le spese, bisogna costruire una casa nuova, bella e ampia. E' importante avere una casa ben arredata, è importante apparire. Apparire significa mostrare lusso, ricchezza. Non ti sembra, lettore, se mi leggerai, che Mario Foderà a questo punto denunci un malcostume, una fatuità che nasce dal vuoto di principi e di cultura? Mario, autore attento e scrupoloso, apprezza e disprezza. Mario sa, conosce, è sincero nella sua avvincente prosa versicolore..

Petru a Dakar conosce Jamila, una ragazza bella, timida e ancora vergine. Allora con lei forma una nuova famiglia che, con affetto e dedizione, provvederà a sostenere. Avrà con Jamila una figlia che allevierà con sollecitudine fino al conseguimento della laurea per condurla lontano da

quella dannata città ove povertà e osservanza ad ataviche tradizioni mortificano e annullano la donna principalmente. Così fanno tutti, viene da dire, ma così è in verità. Lo si dice, in città lo si bisbiglia. Quasi tutti i marinai che lavorano in Africa hanno doppia famiglia. E' bello il libro "Io marinaio." Mario scrive e pittura. Parole pregnanti, colori delicati, trasparenti come in un acquerello di artista di talento.

Mario compone un libro piacevole a leggersi, in forma corretta, pertinente. Scrive per sé e altri, con sottile ironia e di denuncia di una mentalità, di un costume cui Mazara ha dato spazio sorridendo materna, comprensiva.

Le feste per un compleanno, la cresima, il ritorno di un parente che ha vissuto molti anni lontano, è occasione di festeggiamento, di allegria conviviale. La descrizione di tale avvenimenti è fantastica. Mario ci fa sentire, percepire l'ebbrezza di quei momenti, la giocosità che unisce e accomuna, la spontaneità e la vivacità della famiglia allargata ad amici e parenti.

E' avvincente il libro di Mario. Sono appena 209 pagine, più un glossario di termini siciliani di tre pagine, utile per il lettore che non conosce il nostro dialetto. Stampa accurata, carta pregiata, copertina adeguata al contenuto del romanzo. Unico neo, a parere dello scrivente, la mancanza di una prefazione, comunque da non ascrivere all'autore bensì all'editore.

Per concludere debbo aggiungere che "Io marinaio" si legge con rapidità e leggerezza.

Al lettore infonde curiosità e pathos, trasporto, ilarità, tristezza, sentimenti che albergano nel cuore umano e sensazioni che

conducono alla riflessione.

Ci ha sorpreso Mario Foderà con il suo romanzo, gli riconosciamo capacità, intelligenza vivace e concreta. Gli riconosciamo stima e affetto di lunga amicizia e militanza nel partito che ora non c'è più. Cambiano i tempi, le età, la storia, ma purtroppo non per Petru.

Foderà chiude il suo libro con le seguenti rassegnate parole pronunciate dal protagonista: "Quest'anno, come tanti altri anni, non sono andato a vendemmiare con mio fratello. Per la vendemmia ero di nuovo in mare, tra Kelibia e Lampedusa. C'erano le cambiali da pagare."

Onesto osservatore lo scrittore sembra sorridere, ma in verità esprime sconforto e solidarietà ai suoi marinai vittime inconsapevoli di un modo di vivere spensierato, spavaldo, all'inseguimento del Dio denaro che, constatiamo, procura spesso delusione e solitudine.

Realtà e fantasia si mescolano come in ogni romanzo, ma è giusto ed è vero anche aggiungere che il Foderà ci ha dato, con il suo libro, una descrizione, un quadro di come, negli anni 1960/70, i marinai di Mazara conducevano i loro giorni e in terra e sul mare.

## Francesca Luzzio

**DANIELA DI BENEDETTO, OLTRE IL LIMITE, TABULA FATI ED.**

“Oltre il limite”, ultima fatica letteraria di Daniela Di Benedetto, è una raccolta di racconti lunghi che sin dal titolo, creano curiosità perché il futuro lettore è indotto a chiedersi: «Oltre il limite di che cosa?» e quindi a leggere per capire. A lettura ultimata, non è difficile darsi una risposta: “Oltre il limite della normalità”, infatti i tre racconti racchiusi nel volume, ci pongono di fronte all’omicidio o al suicidio per amore, per proteggere la persona amata. Quanto suddetto fa subito comprendere che non si tratta di racconti rosa o d’avventura, bensì di thriller che stimolano fortemente gli stati d’animo del fruitore dell’opera. Con tecniche narrative specifiche, quali l’anticipazione, che la nostra scrittrice sa abilmente utilizzare, si crea una notevole dose di aspettativa, di ansia e nello stesso tempo d’incertezza, di sorpresa. Il sottogenere possiamo sicuramente definirlo nello stesso tempo erotico e psicologico perché è l’amore a generare il

confitto mentale ed emotivo e il conseguente delitto che ne deriva. In genere un omicidio si compie per odio, per vendetta, non per amore e ugualmente ci si suicida per senso di colpa, per disperazione, non per amore, allora per far comprendere meglio l’apparentemente assurdo di quanto sostenuto, si dà un cenno dei contenuti, ma tanto quanto basta per non togliere la curiosità della lettura. Il primo racconto si titola “Il giallo che non fu mai scritto” e narra di una scrittrice e di uno scrittore che, dopo essersi conosciuti, diventano amanti. Ma poi lei, distrugge il computer dello scrittore e lo uccide: un file di quel computer conteneva l’incipit di un romanzo che non avrebbe mai voluto leggere: la storia del suo unico vero amore, sentimento persistente al di là e al di sopra di ogni cosa, segreto, recondito, nascosto nel profondo dell’anima e con il quale fa coincidere la sua esistenza. Heros e thanatos, amore e morte, empedoclea energia creativa ed antitetica forza di struggitrice entrano in azione, determinando pensieri, stati d’animo più o meno consapevoli ed azioni e, se il freudiano complesso edipi-

co spiega, giustifica a Valeria, la nostra scrittrice protagonista, le anomalie comportamentali del suo amato adolescente, Freud non basta a motivare la morte del suo amante, da lei ucciso perché profanatore con il suo romanzo in fase di elaborazione, del suo amore nascosto, segreto, totale. Insomma la pulsione di morte non nasce dal desiderio di autoannullamento perché uccide un altro, né da volontà di annullare l’antagonista, il nemico, ma dal desiderio di mantenere puro, segreto il suo vero amore, anche perché la sua rivelazione sarebbe stata tradimento e denuncia di un inconfessabile misfatto commesso dal ragazzo.

Il racconto si caratterizza per uno sviluppo apparentemente diaristico, infatti ogni capitolo presenta una data con mese ed anno e ciò aiuta il lettore a districarsi nell’abile disposizione temporale degli eventi, i quali non seguono uno sviluppo diacronico con conseguente coincidenza di fabula ed intreccio, così come ci si aspetterebbe, pur in presenza di eventuali flash-back, in un diario, ma se nel primo capitolo si legge l’incipit del racconto, nel secondo siamo già di fronte ad una quasi

## I CRITICI LETTERARI

- Gli associati a Carta e Penna hanno diritto annualmente ad una recensione gratuita di un libro edito che sarà pubblicata sulla rivista e sul sito Internet nella pagina personale – Inviare i libri direttamente ai critici letterari con lettera di accompagnamento contenente indirizzo, numero di telefono, breve curriculum e numero della tessera associativa a Carta e Penna. • Il materiale inviato non viene restituito • Si invitano gli autori ad inviare a un solo recensore i propri libri; in caso di invii multipli sarà comunque pubblicata una sola recensione all’anno •

Recensioni e prefazioni:

FULVIO CASTELLANI - Via Canonica 5 – Maiaso - 33020 Enemonzo (UD)

MARIO BELLO – Via Erminio Spalla, 400 – 00142 Roma – e-mail: mario.bello@federop.it

ANTONINA LA MENZA - Viale Reg. Sicilia Nord Ovest, 2156 - 90135 Palermo anton.ella.92@hotmail.it

opinionista: GUIDO BAVA via Dante 9 13900 Biella – e-mail:guidoba1@alice.it

conclusione: un carcere e un processo per omicidio, la cui sentenza conclude poi il racconto. Se volessimo rappresentare graficamente la dimensione temporale, potremmo quasi disegnare un cerchio nel cui interno si narrano gli eventi che alla chiusura dello stesso poi portano. Non solum sed etiam : al suo interno si aprono delle analessi la più importante delle quali è sicuramente quella in cui la protagonista narra la sua attività di docente e il sorgere del suo amore per quell'adolescente irrequieto ed intrattabile. Il secondo racconto lungo si intitola "Autopsia di un amore": Luana affermata psichiatra, sposa Giulio, bel giovane, ma mediocre attore. Per evitare che il suo modo di essere incida negativamente anche nella sua professione e fargli quindi comprendere l'opportunità del divorzio, applica a se stessa e al marito ciò che aveva studiato in tanti anni: la strategia della RESPONSABILIZZAZIONE, ma questa non sortisce l'effetto sperato, bensì un finto incidente stradale, attraverso il quale, di fatto, Giulio con responsabilità, si suicida per non ledere la reputazione professionale della psichiatra, oggetto del suo amore e l'amore è per lui pienezza, totalità che include anche la morte. La narrativa, il teatro sono pieni di suicidi e, per limitarci a testi a tutti noti perché classici della cultura letteraria, basta ricordare "Romeo e Giulietta" di Shakespeare, oppure "Cime tempestose" di Emily Brontë, o "I dolori del giovane Werther" di Goethe, o infine, sebbene la componente politica sia rilevante, "Le ultime lettere di Jacopo Ortis" di Ugo Foscolo. Nelle opere citate si tratta sì di suicidi per amore, ma essi di fatto sono dettati da un atto egoistico

: l'innamorato\la riconosce di non poter vivere senza l'oggetto dei suoi desideri; la mancanza tormenta, angoscia, paralizza il respiro vitale, allora la pienezza annullante della morte diventa la soluzione. In "Autopsia per amore", invece assistiamo a un suicidio altruistico, c'è un annullarsi per proteggere l'amata, per consentirle la prosecuzione della sua normale vita, anche se velata dal rimorso. Anche qui, la fabula non coincide con l'intreccio, infatti il primo capitolo ci presenta la protagonista cinquantenne che trae conclusioni dall'esperienza di vita sino a quel momento vissuta, affermando che dovrebbe mettersi il cuore in pace poiché "psicanalizzare se stessi è impossibile".

La narrazione successiva è una lunga analessi divisa in due capitoli, con datazione e caratterizzati da lunghe ellissi temporali, infatti il secondo presenta un'ellissi temporale di trent'uno anni ed il terzo di dodici anni e narra in incalzanti sequenze che non lasciano fiato, la restante vicenda. Il terzo racconto "Morte di una brava persona", con una fabula diversa ci pone di fronte allo stesso tema: heros e thanatos, amore e morte sublimante nell'ossimorica bellezza della pienezza annullante. Infatti, anche in questo racconto, come nel primo, si parla di omicidio per eccesso di amore, per proteggere la persona amata, per renderla felice, ma qui la pulsione dell'amore non spinge all'azione istintiva, ma ad una pianificazione razionale, ad un logos perverso, oltre il limite, per ribadire il titolo. Luciano è legato profondamente alla sorella Caterina. E' un amore profondo, ma diverso da quello fraterno e nel processo di sublimazione diventa anche maniacale, sì da tenerla

sempre segregata in una lussuosa villa. Ma rischia di perderla, allora Assunta, la cameriera innamorata del suo padrone, architetta in modo diabolico l'omicidio del pittore che voleva sposare la ragazza e portarla via con sé. Ancora una volta, quindi, come si è già detto, un omicidio per amore, ma diabolicamente premeditato, infatti Assunta finge quando afferma che voleva fatto un ritratto dal pittore e finge ancora con le sue bugiarde testimonianze, durante il processo, ma lei, come già si è detto, doveva salvaguardare il proprio amore, anche nelle sue anomalie sentimentali e comportamentali nei confronti della sorella. Diceva Jung che ogni amore vero e profondo è un sacrificio; si sacrificano le proprie possibilità o meglio l'illusione di avere delle possibilità, perché, come sostiene nei suoi ricordi, egli arriva a pensare che, forse, noi siamo strumento dell'amore cosmico, di lontana ascendenza euriclidea, calati in un universo tridimensionale, disposto così per vari scopi, e pronti a sacrificare parte di noi, per far vivere integre altre parti sorgive, naturali con le quali s'identifica il proprio sé, quale appunto può essere il proprio uomo o la propria donna. Anche qui c'è un'apparente disposizione diaristica, ma di fatto la narrazione procede in un andirivieni tra narrazione diacronica degli eventi e dell'iter processuale che progressivamente la interrompe.

Si è insistito sull'analisi della dimensione temporale e non è un caso perché la sua destrutturazione è tipica dei thriller al fine di mantenere alta l'attenzione e la tensione del fruitore nel corso di tutta l'opera, insomma al fine di creare una sorta di climax ascendente d'incertezza, sorpresa, ansia e \ o terrore. La narratrice eterodiegetica favorisce ulteriormente l'accrescersi della tensione emotiva attraverso un lessico pregnante, la prevalenza del dialogo e una scorrevole strutturazione morfo-sintattica, sicché la partecipazione del lettore diventa anche immaginifica, insomma leggere è come vedere contemporaneamente un film: la passione che Daniela Di Benedetto nutre anche per il cinema è come se si esplicasse anche nella narrativa.

## *fra Giovanni Spagnolo*

### **L'OSTRICA PERLACEA DI ANNA MARIA ALGIERI**

A cura della Associazione Culturale Carta e Penna di Torino, ha visto la luce, nel luglio del 2016, una significativa Antologia poetica essenziale, dal titolo evocativo *Luce di sogni* (pp. 78) della ormai nota e affermata poetessa di Acri (CS), Anna Maria Algieri. Molto opportunamente la pittrice Giuseppina Raio Marchesiello, che ha firmato pure la Presentazione del volumetto, ha pensato per la copertina proprio un'ostrica perlacea che diventa cifra e chiave di lettura dell'intera silloge poetica.

In *Luce di sogni* Anna Maria Algieri ha fatto confluire il meglio di alcune delle sue raccolte poetiche, nell'ordine: *Illusa speranza*, *Guscio di sogni*, *Ricordi*, *Oasi*, *Lettera di Natale ai miei genitori*, *Rime d'amore*, *Voce dell'anima*, *La voce*

del cuore, *Liriche in libertà* queste ultime nell'antologia *Africano*, che abbiamo già avuto occasione di recensire, cercando di estrarre da ognuna, sempre per rimanere nella suggestione dell'immagine di copertina, la perla.

Le tematiche che Anna Maria Algieri tratta nelle sue poesie, sfiorandole con delicatezza e lungimiranza profetica, nella consapevolezza della comune avventura umana, nulla tralasciano dei sentimenti profondi del cuore come la sofferenza, la fede, l'amore.

A questo proposito, come è ricordato nella lunga intervista a cura di Fulvio Castellani, che sigilla il volumetto, la nostra Anna Maria Algieri è stata indicata come "poetessa della quotidianità", proprio per l'analisi che dell'animo umano troviamo nelle sue poesie, e "penna di Dio", secondo la definizione del frate cappuccino Ignazio, per indicare l'attaccamento alla fede e alle tradizioni che ne derivano.

Basta scorrere le varie poesie delle singole raccolte, infatti, per leggere tutta la passione che Anna Maria mette in questa "notte senza tregua" (p. 10) "Notte infinita" (p. 25), che è la vita umana che, tuttavia, non perde la speranza di vedere splendere il "Sole" (p. 13). Anche la solitudine è declinata in tanti suoi versi da Anna Maria, come in "Sola" (p. 17), fino all'invito rivolto a Dio "Non odiarmi" (p. 20) e al rimanere in attesa di "Nessuno" (p. 27), senza riuscire a versare una "Lacrima" (p. 28).

Ma a prevalere sono sempre i sentimenti positivi che fanno vedere alla poetessa di Acri, non lontana, un' Oasi d'amore (p. 31) e all'orizzonte "pace, tranquillità, / il silenzio infinito" (p. 35).

Struggenti sono poi i ricordi familiari delle Lettere di Natale ai

miei genitori che hanno come centro e punto di riferimento il suo quartiere, un vero e proprio microcosmo di umanità: "Il Casalicchio: nostalgia del passato" (pp.41-43), espressa con la forza insita nel dialetto locale.

Con "Rime d'amore" e "Voce dell'anima", Anna Maria, tra amore, fede e ricerca, sigla il suo cammino poetico ritornando all'evocazione originale della "Perla" (p. 49), capace, in "Redenzione", a farsi profezia di futuro e certezza: "Ho con me nuove gemme / ed una perla a raccogliere il mio dolore" (p. 68).

Mentre ringraziamo Anna Maria Algieri, per la sua più che trentennale attività letteraria, raccogliamo con gratitudine la sua convinzione, espressa sempre nell'intervista con Fulvio Castellani: "La preghiera è molto importante, direi essenziale, per la mia vita perché è un colloquio diretto col Signore e non può che essere fonte di pace e di serenità interiore, e anche di fiducia nel domani e nel prossimo".

Una certezza di cui il nostro mondo ha un bisogno estremo. Preghiera e poesia, infatti, possono contribuire a rendere più umana la nostra inquieta e affannosa giornata terrena.

P

Premi  
Letterari

## Premi Letterari

Sui siti internet dell'associazione è disponibile un servizio gratuito di inserimento automatico dei bandi.

### LA PIOGGIA NELLA POESIA *Antologia poetica*

[...]  
Ascolta. Piove  
dalle nuvole sparse.  
Piove su le tamerici  
salmastre ed arse,  
piove su i pini  
scagliosi ed irti,  
piove su i mirti  
divini,  
su le ginestre fulgenti  
di fiori accolti,  
[...]

*La pioggia nel pineto*  
Gabriele D'Annunzio

Ispirandosi ai versi del grande poeta Carta e Penna, sulla base dei successi riscossi dalle precedenti iniziative editoriali dedicate al silenzio e al vento, promuove un'altra opportunità per farsi ulteriormente conoscere. Invitiamo i poeti a partecipare all'antologia

**LA PIOGGIA NELLA POESIA**  
inviando entro il  
**15 settembre 2017**

una o due poesie che abbiano la parola "pioggia" almeno in un verso. Si potrà parlare della pioggia leggera che a primavera accarezza le gemme, del temporale d'estate che devasta e spazza via tutto ciò che incontra, della pioggia che può infondere malinconia o, al contrario, ad alcuni fa venir voglia di ballare...

Non è prevista alcuna quota di partecipazione.

Il prezzo di copertina dell'antologia sarà di 12,00 euro per la prima copia e 10,00 euro

per le successive.

Inviare i testi alla

e-mail [cartaepenna@cartaepenna.it](mailto:cartaepenna@cartaepenna.it) scrivendo nell'oggetto: La pioggia nella poesia.

Gli autori sprovvisti di mail possono inviare il floppy o il cd rom all'indirizzo postale dell'associazione Carta e Penna, Via Susa 37- 10138 Torino

Indicare sempre nel file che invierete (sia con posta elettronica, sia con posta ordinaria) nome, cognome e indirizzo completo.



## QUINTA EDIZIONE DEL PREMIO



Carta e Penna indice la quinta edizione del concorso letterario LeggiadraMente fondato al fine di premiare e promuovere le migliori opere presentate.

Il premio si articola nelle seguenti sezioni:

**A) NARRATIVA:** si partecipa con un racconto a tema libero composto da un massimo di 27.000 battute, spazi inclusi; (15 pagine composte da 30 righe di 60 battute cad. con formattazione a piacere) quota di adesione 15,00 euro. Si raccomanda di verificare con particolare attenzione, prima dell'invio del racconto, il numero di battute, spazi compresi. I racconti che superino le 27.000 battute verranno automaticamente esclusi dalla partecipazione senza alcun preavviso.

**B) POESIA:** si partecipa con un massimo di tre poesie a tema libero, composte da non più di 105 versi complessivi più i titoli; quota di adesione: 15,00 euro.

**C) 100 PAROLE PER RACCONTARE:** racconti brevi, composti da un massimo di 100 parole, titolo escluso. Si partecipa con un massimo di 3 racconti; quota di 15 euro.

**D) POESIE IN DIALETTO:** si partecipa con un massimo di tre poesie a tema libero, scritte in uno dei dialetti italiani, composte da non più di 105 versi complessivi più i titoli; unire la traduzione in lingua italiana; quota di adesione: 15,00 euro.

Ogni autore potrà partecipare a

più sezioni versando la relativa quota, con unico versamento.

Ogni autore dovrà inviare a CARTA E PENNA, Via Susa 37 - 10138 Torino:

- quattro copie cartacee di ogni elaborato. Una copia deve contenere le complete generalità dell'autore ed essere firmata;

- breve curriculum;

- ricevuta del versamento della quota da effettuare:

con bollettino o giroposta sul c.c. postale n. 3536935 intestato a Carta e Penna;

con bonifico: IBAN: IT59 E076 0101 0000 0000 3536 935, intestatario conto: Carta e Penna;

Paypal all'indirizzo:

informazioni@cartaepenna.it;

assegno non trasferibile intestato a Carta e Penna;

contanti.

Il termine per la presentazione degli elaborati è fissato per il

**31 OTTOBRE 2017**

e farà fede il timbro postale.

Le opere presentate non devono mai essere state premiate ma possono essere edite.

Gli autori conservano la piena proprietà delle opere e concedono all'Associazione Carta e Penna il diritto di pubblicarle senza richiedere alcun compenso.

## PREMI

### PER LE SEZIONI A E B:

1° classificato: assegno di 300,00 euro e diploma

2° classificato: assegno di 200,00 euro e diploma

3° classificato: assegno di 100,00 euro e diploma.

4° e 5° classificato: diploma e abbonamento, quale Socio Benemerito alla rivista Il Salotto degli Autori per un anno.

Dal 6° al 10° classificato: menzione d'onore con diploma e medaglia.

Dall'11° al 15° classificato: segnalazione di merito con diploma e medaglia.

I menzionati e segnalati avranno una pagina web personale al sito [www.cartaepenna.it](http://www.cartaepenna.it) per un anno.

**SEZIONE C:** assegno di 100 euro e diploma al miglior racconto.

**SEZIONE D:** assegno di 100 euro e diploma al primo classificato.

*Tutte le opere presentate nelle sezioni C e D saranno pubblicate in due distinte raccolte edite da Carta e Penna, con codice ISBN. Saranno comunicate modalità e costi per eventuale acquisto, non obbligatorio ma sicuramente gradito.*

Per ogni ulteriore informazione:

[cartaepenna@cartaepenna.it](mailto:cartaepenna@cartaepenna.it)

Cell.: 339.25.43.034

L'autore, partecipando al concorso, autorizza il trattamento dei propri dati personali ai sensi della legge sulla privacy vigente.

Per ricevere la rivista IL SALOTTO DEGLI AUTORI è necessario aderire all'**ASSOCIAZIONE CARTA E PENNA** con le seguenti modalità:

**SOCIO AUTORE (quota di 35 €. o 47 €.) con diritto a:**

- pubblicare UNA poesia (non superiore ai 35 versi) sulla rivista;
- collaborare alla redazione della rivista con articoli (max 2 cartelle) e recensioni;
- ricevere la rivista per un anno in formato elettronico; per ricevere la rivista cartacea è necessario integrare la quota di 12 €. per un totale di 47 €.)
- pagina Internet sul sito [www.cartaepenna.it](http://www.cartaepenna.it) contenente breve curriculum (con o senza foto) e due poesie all'anno; ulteriori poesie sul sito possono essere pubblicate col versamento di un contributo di 6 euro caduna. Gli autori di racconti o articoli avranno la possibilità di pubblicare un'opera non superiore alle 10 cartelle.
- tessera associativa.

**SOCIO BENEMERITO (quota di 60 euro o 72 €.) con diritto a:**

- pubblicare DUE poesie (non superiori ai 35 versi) sulla rivista e sul sito [www.ilsalottodegliautori.it](http://www.ilsalottodegliautori.it);
- collaborare alla redazione della rivista con articoli (max 2 cartelle) e recensioni;
- ricevere la rivista per un anno in formato elettronico; per ricevere la rivista cartacea è necessario integrare la quota di 12 €. per un totale di 72 €.)
- pagina Internet sul sito [www.cartaepenna.it](http://www.cartaepenna.it) contenente breve curriculum (con o senza foto) e quattro poesie all'anno; ulteriori poesie sul sito possono essere pubblicate col versamento di un contributo di 6 euro caduna. Gli autori di racconti o articoli avranno la possibilità di pubblicare due opere non superiori alle 10 cartelle.
- tessera associativa.

**SOCIO LETTORE: (quota di 20 € o 32 €.) con diritto a:**

- ricevere la rivista per un anno in formato elettronico; per ricevere la rivista cartacea è necessario integrare la quota di 12 €. per un totale di 32 €.)
- tessera associativa.

**I residenti all'estero dovranno contribuire alle spese di spedizione con 20,00 euro.**

L'associazione può essere sottoscritta in qualsiasi periodo dell'anno e scadrà dopo dodici mesi; non è necessario disdire l'associazione ma sarà gradito un cenno in tal senso al fine di non importunare chi non volesse più ricevere la rivista. Le quote vanno versate sul c.c.p. N. 3536935, intestato a Carta e Penna - Il Salotto degli Autori - Via Susa, 37 - 10138 Torino - con bollettino postale, bonifico (IBAN: IT59 E076 0101 0000 0000 3536 935) oppure assegno non trasferibile intestato a Carta e Penna - Per ulteriori chiarimenti potete contattare la Direzione telefonando allo 011.434.68.13, oppure al 339.25.43.034 o scrivendo a: [redazione@ilsalottodegliautori.it](mailto:redazione@ilsalottodegliautori.it).

## PUBBLICAZIONE POESIE SULLA RIVISTA

**Per pubblicare le proprie poesie, facendole conoscere al vasto pubblico di Carta e Penna, agli enti di promozione culturale, alle case editrici, alle autorità politiche e religiose che ricevono il nostro periodico ed ai navigatori Internet, è necessario inviare una poesia composta da non più di 35 versi, comprese eventuali righe bianche, più il titolo. È richiesta una quota di partecipazione di 12,00 euro per ogni poesia.**

**La pubblicazione è aperta anche ai poeti non associati i quali riceveranno la copia della rivista sulla quale compare la poesia stessa.**

Gli associati di Carta e Penna possono far stampare libri di poesia, saggi o narrativa senza cedere i diritti d'autore: non è prevista la firma del contratto di edizione e in qualsiasi momento si può chiedere una ristampa. Le caratteristiche del libro sono: copertina a colori stampata su cartoncino da 240 gr., pagine tinta avorio o bianche su carta da 80 gr., rilegatura con punti metallici o (a richiesta) anche in filo refe, dimensioni libro: 145 x 200 mm.

L'illustrazione di copertina può essere fornita dall'autore o da Carta e Penna; è possibile inserire immagini all'interno del libro; per modalità e costi contattare la segreteria.

La consegna dei libri sarà effettuata con corriere; poiché i costi variano a seconda del peso, saranno comunicati con la trasmissione della bozza. Sono previste due modalità di pubblicazione:



### PICCOLE TIRATURE (minimo 20 copie)

#### RILEGATURA CON PUNTI METALLICI

n. libri	36 pag.	40 pag.	44 pag.	48 pag.	52 pag.	56 pag.	60 pag.	64 pag.
20	95 €.	100 €.	110 €.	120 €.	130 €.	135 €.	140 €.	145 €.
ogni 5 copie in più	15 €.	20 €.	20 €.	20 €.	20 €.	20 €.	25	25 €.

#### RILEGATURA IN FILO REFE

n. libri	36 pag.	40 pag.	44 pag.	48 pag.	52 pag.	56 pag.	60 pag.	64 pag.	68 pag.	72 pag.	80 pag.
20	119 €.	124 €.	134 €.	144 €.	154 €.	159 €.	164 €.	169 €.	179 €.	184 €.	189 €.
ogni 5 copie in più	21 €.	26 €.	26 €.	26 €.	26 €.	26 €.	31 €.	31 €.	31 €.	31 €.	31 €.

### TIRATURE con ISBN - Minimo 100 copie

Rilegate in filo refe, dimensioni 15x21, carta avorio da 100 gr., copertina bianca o avorio su cartoncino da 300 gr. e plastificazione (opaca o lucida)

32 pag.	40 pag.	48 pag.	56 pag.	64 pag.	72 pag.	80 pag.	88 pag.	96 pag.
440 €.	470 €.	510 €.	540 €.	570 €.	600 €.	630 €.	670 €.	700 €.

104 pag.	112 pag.	120 pag.	128 pag.	136 pag.	144 pag.	152 pag.	160 pag.	168 pag.	176 pag.
730 €.	760 €.	790 €.	830 €.	870 €.	910 €.	950 €.	990 €.	1030 €.	1070 €.



## E-BOOK

I costi per la realizzazione saranno determinati a seconda del numero di pagine che comporranno l'e-book. Determinare il numero delle pagine è semplice; per la narrativa e saggistica dividere il numero totale delle battute che compongono il testo per 1800 e aggiungere 5 pagine per il frontespizio e i dati della casa editrice. Per la poesia: una pagina ogni 35 versi più il titolo e le interlinee tra una strofa e l'altra. **Si partirà da una base minima di un libro composto da 40 pagine, con un contributo di 40 €.; ogni pagina in più richiederà un contributo di 0,40 €.**

**In pratica per un libro di 100 pagine, ad esempio, il contributo richiesto sarà di 64,00 €.**

Per mantenere i libri on-line, sarà necessario rinnovare, di anno in anno, l'associazione in qualità di socio autore. Annualmente è prevista la rendicontazione all'autore delle copie vendute, basata sui resoconti dei gestori dei server che ospitano i testi. All'autore spetterà il 50% del prezzo di copertina dell'e-book. Per realizzare il libro si dovrà inviare il file del testo con e-mail a [cartaepenna@cartaepenna.it](mailto:cartaepenna@cartaepenna.it), oppure con floppy disc o CD-Rom.

Collana poetica

# QUATTRO POETI DA LEGGERE



Eva Rando, Cinzia Romano La Duca, Maria Salemi e Maria Tindara Sapienza sono le quattro autrici protagoniste dell'ottavo volume della collana diretta da Fulvio Castellani; saranno pubblicati ancora due volumi e per aderire a quest'iniziativa editoriale potete inviare una mail a [cartaepenna@cartaepenna.it](mailto:cartaepenna@cartaepenna.it), trasmettendo le poesie e un breve curriculum vitae

## VUOI FARTI CONOSCERE?

Questa è un'opportunità da prendere al volo ed è riservata a quanti scrivono poesie e vogliono promuovere maggiormente la propria immagine.

Carta e Penna ha creato una nuova collana editoriale che darà spazio ad agili volumi in cui figureranno quattro poeti per ogni libro.

Inviare dieci/dodici poesie per un massimo di 300 versi complessivi, un breve curriculum con l'indicazione di quanto fatto finora e notizie riguardanti l'attività poetica.

Ogni autore avrà uno spazio di 14/16 pagine con una bio/bibliografia essenziale e un commento

critico sulle poesie presentate, a cura di un nostro collaboratore qualificato.

La collana si chiamerà QUATTRO POETI DA LEGGERE e sulla copertina di ogni volume saranno riportati i nomi dei poeti inseriti.

Ogni volume della collana verrà inviato a riviste amiche per una recensione e per una divulgazione mirata.

Nessuna tassa di lettura.

Il contributo di stampa richiesto sarà di 125,00 € per 15 copie; ogni copia in più: 6,50 €.

Nelle pagine interne la scheda di adesione.

**Realizzeremo ancora due volumi: il nono e il decimo se ami la poesia non perdere l'occasione!**



Anno XIV - N. 60 Estate 2017

ISSN: 2280-2169